

no conseguito; presumono di commetter cose più enormi. Fin qui l'Hebreo Giuseppe. Non è così la gratia di Dio, che ci monda da i peccati, e ci toglie da i vitij: perche ella entra nell'intrinfeco dell'anima, non se ne resta di fuori sana la natura, abbellisce l'anima, la riempie di eccellenti qualità di virtù infuse, e di doni dello Spirito Santo: e però la gratia di Dio rende migliore chi l'hà, rinuouandolo interiormente. Ma la gratia de gli huomini ci rouina, circondandoci esteriormente d'inganni, incantandoci co' suoi finti beni, e pure gli huomini di questa hanno inuidia, questa bramano, questa cercano: non accorgendosi che vanno dietro al proprio danno, con finto soprano me di fortuna: alla propria perdizione con falsa soprascritta di felicità. Consideriamo doue andò a parare la gratia, che hebbe Aman con Assuero. Primieramente, benché stasse in gratia del suo Rè; la gente non poteua patir di vederlo: e venendo l'occasione; lo misero in disgratia: e finalmente terminò la vita sopr'vna forza: e la medesima morte fecero dieci altri suoi figli. Le sue case furono date alli suoi amici: e quello, che fù più di tutto; fù degradato dalla gratia del suo Principe con applauso vniuersale di tutto il popolo. Contrarij effetti hebbe la gratia di Dio con Mardocheo: poiche fù ben visto anche da gli huomini, fù amato da tutti, e solleuato alla maggior dignità de' Persiani: fù vestito delle vesti Reali, & ossequiato dal popolo: fù fatto la seconda persona dopò il Rè nel Regno di Persia.

Il medesimo che Aman, guadagnarono Elio Seiano con la gratia di Tiberio: e Bolseo, Gronuelo, e Gramero con la gratia di Enrico

Ottavo Rè d'Inghilterra: & infiniti altri con il fauore di gran Monarchi: i quali tutti quanto con la loro gratia arriuarono ad esser più potenti; altrettanto furono verso di Dio peggiori: come appunto furono Plauciano, Eutropio, Ruffino, e Stilicone. O quanti senza la gratia di Dio, ma con la gratia de' Principi, furono sempre cattiuu in vita, e nella loro morte miserabili! Vissero male, e non fecero morte niente migliore. Quanti scoppiando, e perendo la loro memoria in vn colpo, fecero stupire tutto il mondo? Furono quelli ambiziosi, peruertirono ogni ragione, e douere, calpestaron'ogni giustitia, non riconobbero altra legge, che la volontà propria: era angusto il mondo alla loro superbia, e presuntione: ma finalmente perirono nelle braccia della loro fortuna, che per qualche tempo gli haueua nodriti al suo petto, per diuorarseli poi, diuenuti già pingui e grassi, à ben grossi bocconi. Non è da fidarsi dell'humana felicità: questa in vita suol'esser dannosa all'anima, & in morte al corpo. Mentre dura; auueleno l'anima: quando si parte; scoppia il colpo, e ferisce il corpo: e quella, che prima daua la vita, la toglie poi miseramente: e con questo fa conoscere quello che ella è. Non dà la fortuna aiuto alcuno alla virtù: gli honori mutano i costumi: e però è da temer molto della gratia de' gli huomini: la quale se non è congiunta con la gratia di Dio; non è mai sicura, e può esser sempre sospetta. Ben'intese ciò il Santo Patriarca Giacob: onde quando li dissero, che il suo figliuolo Giuseppe, quale haueua già pianto per morto, non solo era viuo; ma staua in grand'honore, e gratia appresso il

Rè dell' Egitto Faraone , & appresso tutto il Regno ; se gli sminuì il contento , che per altro hauerebbe sentito della di lui vita , vdendo la circostanza dell' honoreuolezza , e gratia de gli huomini poiche ragioneuolmente temeua , che questa ; non pregiudicasse alla virtù , e buoni costumi del figlio . Che però di lui lasciò scritto Filone (lib. de Ioseph) *Nel meglio della sua allegrezza li sopravvenne una gran tristezza , e temenza , che il figlio non abbandonasse li santi costumi de' suoi maggiori .* E per il medesimo effetto disse San Giouanni Crisostomo , che Christo Redentore nostro volle morire nella Corte della Giudea , & esser' iui appresso gli huomini più disgratiato ; per metter a' suoi discepoli horror della Corte , doue il fauor de gli huomini ha il suo posto . L' affettar molto di piacer' à gli huomini ; sempre porta molto pericolo di dispiacer' à Dio . Pretender molto la gratia de Principi ; non si vuol fare senza pregiudizio della virtù .

Anche li medesimi Gentili , benche ciechi nell'altre cose , conobbero questo . Onde Gale- no in vn libro , che fece per curar l' infermità dell' animo , tra gli altri rimedij , niuno quasi inculca più , che trouar' vn' huomo virtuoso , i cui amiti possa sentire , e possa col suo consiglio gouernarsi quello , che vuol nettarsi , e guarire dalla peste de' vitij . Ma da vna saggia e premuta auuertenza , che si guardi , che huomo si elegge per questo ammaestramento , e medecina dell' huomo : perche deue esser di approuata virtù : e questo non si deue facilmente creder d'ogn' vno . E dando li contra- segni di chi si può stimar virtuoso ; dice , che vno principalissimo , e più sicuro , è se questo

tale non si cura della gratia de gli huomini: e sopra questo particolare pronontia questa notabil sentenza. Accioche si possa far giuditio di colui, che è tenuto per virtuoso, e si possa arrisuar' à conoscere se è tale, quale si dice, si ha à fare primieramente questa proua. Se tu vedi che uà spesso alle case de ricchi, e più potenti. e che frequenta li palazzi de' Prineipi, e de' Rè, tieni per certo, che una tal persona non tratta sinceramente; perche somiglianti ossequij sono per lo più accompagnati da doppiezze. Oltre di ciò, se vedi, che si diletta di salutar', & hauer corrispondenza con simili personaggi che gusta d'andar con loro, e di accompagnarli, e che s'introduce alle loro mense; di pure, che chi fa tal vita, non solo non sarà nel e sue attioni verace; ma è necessario, che habbia ogni malitia: perche sarà auido ò di hauer danari, ò di comandare, ò d'ottener' honore e gloria tra gli huomini, ò almeno sarà da alcuno, ò da tutti questi vitij insidiato. Ma quello, che vedrai, che non vuol salutare, ne accompagnar simili sorte di persone grandi, ne gusta di mangiar co' ricchi, e più potenti, e se ne stà volentieri in casa sua, e se la passa con ogni temperanza; spera pure, che questo sia huomo sincero, e retto. Tutto questo è di Galeno, à cui pareua impossibile il cercar la gratia de gli huomini, & ottener la virtù.

Et in fatti il desiderio della gratia humana molto è lontano dal trouar la diuina: poiche con la gratia di Dio si scompiglia quanto può hauer riguardo ad ottener la gratia de gli huomini. Molto cerca di disgustar il suo Creatore quello, che il maggior pensiero, che habbia, è di dar gusto alla creatura. Non resta nella
sua

sua anima virtù, in languidiscono li buoni costumi, si secca la radice della diuotione: & in somma, che ben si può hauere, se per dar gusto a gli huomini si dà disgusto a Dio. Ben conobbe questo danno il Rè Dauid: e però disse queste tremende parole (Psalm. 52.) *Iddio dissipa l'ossa di quei, che piacciono à gli huomini, & essi restan confusi, perche Iddio gli hà disprezzati.* O che male; e pernicioso cambio è per l'anima, quando, per la beneuolenza humana, si aggraua sopra di vno l'ira Diuina: e per la stima de gli huomini si guadagna vno l'esser disprezzato da Dio! Che può giouar' il fauor' humano senza la gratia diuina? Non stà sicura la gratia de gli huomini, ne meno di se stessa. Il medesimo Assuero, che sublimò Aman, l'abbattè. La beneuolenza humana, senza l'amor diuino, è perniciososa: mà quando si tien contento Dio; ogni cosa stà sicura: non solo in mezzo de' pericoli, e disgratie; ma anche in mezzo alla gratia de gli huomini, che è cosa sopra modo pericolosa. Giuseppe fù favorito del Rè d'Egitto, Daniele del Rè di Persia: All'vn' e l'altro tornò più il conto lo star' in gratia di Dio, che in quella de' suoi Principi: e con la gratia di Dio conferuarono quella de' suoi Rè, e de gli huomini.

Si deue ancora considerare quanto inconstante, e fragile è la gratia de gli huomini: molto al contrario della gratia di Dio. E veramente cosa di spauento, che essendo stato Dauid (1. Reg. 17.) tanto familiare del Rè Saul, di cui fù paggio d'arme, e stando nello stesso Palazzo con lui, e toccandogli ogni giorno la sua arpa, & hauendolo con quel dol-

ce furono guarito dalla passione, che haueua, per la quale era dominato dallo spirito maligno; tuttauia per vn poco, che si assentò Dauid dal Palazzo (1. Reg. 17.) quando che poi tornò, hauendo ucciso il gigante Goliath; Saul non lo conofceua più, e domandaua chi egli fusse. Hor chi si potrà fidare della gratia de' Rè, e del fauor de' gli huomini? poiche si presto non solo si scordano; ma ne meno conofcono quei, che gli hanno più fedelmente, e gioueuolmente feruito? Mardocheo (Ester. 6.) liberò il Rè Assuero dalla morte, e feuoprì la congiura, che contro di lui hauenan' ordito due traditori; e con esser questo vn sì notabile feruitio; se ne scordò Assuero affatto, senza ricordarsi più di Mardocheo, come se non fusse stato mai al mondo. Non fa così Iddio con chi stà in gratia sua, e lo ferue: perche questo tale, dice Dauid, starà nella memoria eterna di Dio, e la sua diuina Maestà tien gli occhi in lui, e l'hà così presente; che non solo non si scorda di lui; ma mai da lui si parte: & anche, dopò che è morto, fa Iddio per amor suo, e per sua memoria molti beni a' suoi attinenti. Così per essere stato in sua gratia Abramo, Isaac, e Giacob; fece per loro, benche stasero nel Limbo, innumera-
bili fauori al popolo
Israelitico.



CAPITOLO VI.

*Come con la gratia di Dio si concedono non solo li beni sopranaturali e spirituali ;
ma anche li temporali.*

DOpò di tanti priuilegi della gratia , e tanti beni spirituali , che porta seco ; habbiamo hora à considerare anche li beni temporali : poiche non manca à lei cosa veruna , per essere per ogni lato stimata . Porta ella seco tutti li beni del Cielo , e porta anche tutti quei della terra . Puossi desiderar più ; Non si ritirino gli avari , & interessati : perche non può la sua auaritia , e cupidigia dar loro più di quello , che potrà dare la gratia di Dio . Mai hà potuto la cupidigia humana arriuar' à posseder quello , che hà desiderato : Ma la gratia dà tutto quello , che si può , e deue volere : poiche dà tutto quello , che è necessario , anche di beni temporali , per poter conseguire gli eterni beni . È questo vn priuilegio troppo raro : hauere in vna cosa tutte le cose : Non manca niente a chi non manca la gratia : e chi hà la gratia ; hà ogni cosa . Vdiamo quello , che in questa parte ci dice il Figlio di Dio (Luc. 12.) *Cercate primieramente il Regno di Dio , è la sua giustitia , e tutte queste cose vi saranno date per giunta* , Cerchiamo prima la gratia , assecuriamo prima il Regno del Cielo , aspiriamo prima alla santità , & alla giustitia dell'anima , negotiamo prima per la vita eterna ; e tutte l'altre cose necessarie per la vita temporale ci saranno date a poco a poco . O che fauoreuol conditione è questa , che sia à noi concesso ogni bene , purchè procuriamo

curiamo quello, che a noi stà vnicamente bene ! O che soaue peso è questo, che ci sia promesso ogni bene, purchè procuriamo vna cosa, alla quale habbiamo per altro obligatione ! Con acquistar noi il Cielo ; ci è dato anche la terra : con voler noi il Regno di Dio ; ci è concesso di più il Regno del mondo : con procurar solo la gratia ; ci è dato anche la natura . Ogni cosa è nostra ; purchè siamo noi di Christo .

Gran consolatione è quello, che scriue l' Apostolo a i Corintij (1. Corint. 3.) *Tutte le cose son vostre ò sia Paolo, ò sia Apollo, ò sia Cesa, ò sia il mondo, ò sia la vita, ò sia la morte, ò sian le cose presenti, ò sian le cose future : poiche tutte le cose son vostre : ma voi sete di Christo.* Chiunque stà in gratia ; non si chiami pouero : perche tutte le cose son sue : Paolo, Apollo, Pietro son suoi : perche per lui han faticato, sudato, predicato. Tutti li Santi del Cielo e della terra son suoi : perche intercedon per lui. La vita è sua : perche la vine per Dio. La morte è sua : perche per quella se ne passa a Dio. Il presente è suo : perche se ne serue bene, e non li mancherà il necessario. Il futuro è suo : perche gli stà apparecchiato il Regno de' Cieli. Il mondo è suo : perche è stato fatto per lui : & egli è più che il mondo. In somma ogni cosa è sua : è, quel che importa più, egli è di Christo, e Christo è di lui, e per ciò di lui è il tutto. Di maniera che essendo Christo di lui : di lui sono tutte le cose. O soaue carità, ò dolcissima obligatione, ò conditione auaraggiosissima ! perche tu sij di Christo ; il tutto è tuo : e, quel che è più, tuo è il medesimo Christo. Ogni cosa è tua, se stai in gratia.

tia. Tuo è Iddio tuoi sono li Santi, tue sono le creature, tuo è il mondo tutto visibile, & inuisibile. Ma se non stai in gratia, niente è tuo. Non è tuo Iddio: perche ti sei alienato da lui, e ti sei attaccato a Lucifero. Non sono tuoi li Santi: perche non ti sei approfittato de' loro esempi. Non sono tue le Creature: perche non sono state create, accioche tu te ne serui male, & esse cercan di fuggirti dalle mani. Non è tua la vita: perche la tieni per persa, e non ti approfitti di quella, ne puoi, mentre sei in tale stato, meritar punto di gloria. Non è tua la morte: perche morirai per il Demonio. Niente è tuo, e tu sei di Satanasso. Non vi è pouertà maggiore, che quella di chi è priuo della gratia: perche non hà ne meno se stesso, essendo sciauo del Diauolo: e non hauendo se stesso; non può hauer cosa alcuna: e tutto quello, che può hauer; farà prima di Lucifero, che suo. Ma chi stà in gratia; hà il tutto: perche hà Dio, e con Dio hà tutte le cose, hà l'amor di Dio, hà la potenza di Dio, hà la sapienza di Dio, hà la diligenza di Dio impiegato tutto in suo bene, & in hauer riguardo a lui. Procura tu il Regno di Dio, che è la gratia, e la giustitia sua, che con questo hauerai ogni cosa: perche ti farà data da Dio.

*Molto ragionevol' promessa, dice San Bona-
uentura (c. 12. in Luc.) è questa che ci fa il Si-
gnore: perche chi procura il Regno di Dio, e la
sua giustitia: è seruo di Dio, amico di Dio, fi-
glio di Dio. E sarebbe una cosa molto peruersa
pensar che Iddio habbia a mancare al suo ser-
uo, al suo amico, al suo figlio, e non l'habbia
à proueder delle cose necessarie: poiche posseden-
do questo tale Dio è posseduto da Dio, e conseguen-
temente*

tamente hà tutto quello , che hà Iddio : così dice quel Serafico Dottore e veramente è ricchissimo con Dio quello , che hà la gratia sua : perche ad vn buon seruo , con vn padron liberale , che cosa li può mancare ? vn' amico fedele , con vn' amico onnipotente : di che cosa può hauer bisogno , che non sia proueduto ? vn figlio obediante , con vn padre Signore del Cielo e della terra , e prouidentissimo ; che hà che far' altro , che star senza pensiero di se , e lasciarsi totalmente prouedere ? Chi stà in gratia ; e seruo di Dio , e suo amico , e suo figlio . O che buon padrone , ò che buon' amico , ò che buon Padre è Iddio ! E chi può dubitare , che sarà ricchissimo chi hà che fare con vn tal padrone , con vn tal' amico , con vn tal padre sì ansioso del suo bene ? Se quando tu non eri al mondo Iddio fù tanto pensieroso del tuo essere ; hora che tu sei quello che egli hà voluto , che tu fussi ; come potrà trascurarti ? Se quando tu non eri cosa alcuna hebbe prouidenza di te , per darti il tutto ; hora che non solo sei , ma sei seruo buono , e fedele , sei amico caro ; come ti potrà negare quello , che egli dà a' suoi nemici ? Se quando tu eri suo nemico , ti diede il suo Figlio ; hora che sei figlio suo , & amico , che lascierà di darti , che ti faccia di bisogno .

Chi vuol saper il pensiero , che Iddio si piglia di quei , che stanno in gratia ; oda quello , che egli dice , come tenero , & amoroso padre , per il Profeta Isaia (cap.49.) Si potrà per auentura scordar la madre del suo figliuolo : e potrà non hauer compassione del figlio delle sue viscere ? Ma se ella se ne scorderà ; non mi scorderò io di te : vedi che ti tengo scritto nelle mie mani ,

mani, e sempre tengo auanti gli occhi le tue marauigliè. Con quali più viue, e più tenere parole si poteva significare questa cura del nostro amoroso Padre; se non con quelle, che egli medesimo disse in vn' altro luogo per l'istesso Profeta? (Is. 46.) *Ascoltatemi, ò casa di Giacob, e tutto il resto della casa d'Israele, che sete sostenuti dal mio ventre, che sete portati dalle mie viscere: io stesso infino alla vecchiaia, & infino alla canutezza, vi sosterrò: io vi hò fatto, & io vi porterò: io mi caricherò di voi, e vi saluerò.* Non può mancar la prouidenza di Dio per quello, che stà in gratia. Si potrà la madre scordar del figlio, che porta nelle sue braccia; ma non si scordarà Iddio di quello, che porta nelle sue viscere. Non solo volle significare lo Spirito Santo la cura della prouidenza diuina con l'affetto, che hà la madre verso il figlio, che hà partorito; ma anche, con la necessitá, che hà di sostentar' il figlio, che porta nel suo ventre. Ben può vna Madre lasciar di porger le poppe al figlio; che tiene in braccio, ma non può lasciar di dar' il sangue al figlio, che tiene nelle viscere. Però disse Iddio, che non solo tiene li suoi nelle sue mani; ma nelle sue medesime viscere: perche si come non è possibile, che vna Madre lasci di sostentare la creatura, che porta nel ventre, se pure ella non muore, e la sostenta col suo sangue; così ancora non è possibile, che Iddio lasci di hauer pensiero di quello, che stà in gratia: come se al medesimo Dio importasse in quello la vita, come importa alla madre: e se non hauerà altro; la sostenterà Christo col suo medesimo sangue, e sostanza: & in verità hora egli ci da

per ispirituale sostegno la sua medesima carne, e fangue.

Per questo si gran conto, che fa Iddio de' giusti, li chiama egli medesimo in vn Salmo (Psal. 82.) secondo l'espositione Hebraea, suoi Nascoffi. Dice di più (Psal. 30.) che li conferuerà nel suo tabernacolo, e che li nasconderà nella più segreta parte, doue staranno sempre auanti alli suoi occhi: e che non solo quando lo chiameranno; ma prima che lo chiamino gli vdirà: e prima che finiscan di pronuntiar la parola; farà quello, che essi domandano. E però il Profeta Isaia dice (c. 65.) che preuenirà le loro dimande con misericordia. E che diremo di quella finezza, e tenerezza, quando si protesta (Ps. 58.) che chi li toccherà; toccherà la pupilla de gli occhi suoi? Onde non è marauiglia se il Salmista testificò di se stesso (Ps. 24.) che se bene era vecchio, e vi haueua fatta diligente offeruatione; mai haueua trouato alcun giusto abbandonato da Dio, ne che li suoi figliuoli cercassero il pane: perche Iddio non solo fa bene al giusto; ma anche a molt' altri per lui: come medesimamente testificò Laban a Giacob, dicendo (Gen. 30.) *Hò prouato con esperienza, che Iddio hà slargata sopra di me la sua benedittione, per amor tuo.* Et il medesimo Giacob: li rispose. *Prima che io venissi con te; haueui poco: & hora con la mia venuta il Signore ti hà fatto ricco, e ti hà donata la sua benedittione.* Dica pure Isaia à gran voci, e compisca la sua ambasciata, che Iddio l'hà mandato a fare a quello, che stà in gratia (Isa. 3.) *Dire al giusto, che bene.* In questa parola bene, che si breuemente si proferisce, stà racchiuso
ben

ben' infinito. E questa ambasciata di Dio breue in parole; ma larga in promesse: e però non si assegna, che bene sia questo del giusto, perche è ogni sorte di bene, che a lui verrà per la paterna cura di Dio. Haurà bene per l'anima, e bene per il corpo: bene per se, e bene per li suoi: bene per questa vita, e bene per l'altra: bene fra gli huomini, e bene fra gli Angeli. Rallegrisi pure il giusto, che ogni cosa gli anderà bene. Procuri solo vn bene; & hauerà tutti li beni: procuri il Cielo; & otterrà anche la terra: procuri la gratia; e trouerà tutto: perche Iddio in tutto gli spargerà la sua benedittione.

Ma tema il peccatore: perche ogni cosa li succederà male: mentre che perdendo la gratia; perderà ogni bene, e trouerà ogni male. *La benedittione di Dio, Dice Salomone (Prouer. 10.) verrà sopra la testa del giusto: ma la malitia cuoprirà la faccia de gl'iniqui. La memoria del giusto starà tra le lodi, & il nome de gli empj si marcirà.* Felice quello, che cerca il Regno di Dio: perche riceue da Dio la benedittione. Per questa medesima causa disse il Santo Esdra (cap. 8.) *La mano del nostro Dio stà sopra tutti quelli, che lo cercano in verità: & il suo imperio fortizza, e furore stà sopra tutti quelli, che l'abbandonano.* La mano di Dio stà sopra quello, che è in gratia per benedirlo, per accarezzarlo, per aiutarlo, per ritenerlo, per farli molti fauori, e per tenerli gli occhi addosso: perche; come dice il Sauio (Eccles. 34.) *Gli occhi del Signore stanno sopra quelli, che lo temono: egli è loro protettore potente, stabilimento forte, quello che li cuopre, e difende nel tempo caldo, e*
ferme

serue loro d'ombrella nel mezzo giorno: quello che toglie loro tutti gl'incoppi, quello che gli aiuta nelle cadute, quello che inalza l'anima, & illumina gli occhi, e dà sanità e vita, e benedizione. Rallegrisi il giusto, che Iddio stà con lui: perche lo riempirà delle sue benedittioni, li darà tutto quello, di che ha di bisogno: e se li mancherà alcun bene temporale necessario per la vita; farà perche acquisti maggiori beni eterni, in assicuramento della sua salute: ne egli habbia ansietà, che questi beni non li manchino: ne se li mancano se ne affligga; perche la sua diligenza non è necessaria, hauendola Iddio per lui: e la sua pena farà senza causa, non douendosi affliger punto per quello, che è suo maggior bene.

Per questa cura tanto solleuata, e per questo amore tanto fino, che ha Iddio di quelli, che stanno in gratia, essi deuon scordarsi di se, per solo pensare ad amare; e seruire al suo Padre celeste: come il medesimo Figlio di Dio, & il nostro fratello maggiore Giesù Christo ci ha ingionto: perche appartandosi egli vna volta dalla moltitudine della gente, che lo seguiva; disse separatamente a' suoi Discipoli, e gli esortò con molte ragioni, à spensierarsi di se stessi in tutte le cose, e che solo procurassero la gratia di Dio. Onde disse loro (Luc. 12.) *Non siate solleciti punto della vostra anima per quello, che hauete a mangiare, ne del vostro corpo per quello, che hauete a vestire. Come se dicesse: Anche delle cose necessarie hauete à deporre il pensiero: voglio che siate tanto liberi da ogni sollecitudine, & ansia delle cose temporali, accioche attendiate*
solo

folo ad hauer la gratia; che voglio, che viuiate senza pensiero, non fole delle cofe fuperflue; ma anche delle precipamente neceffarie: poiche *l'anima è cofa più importante che il mangiare, & il corpo più che il vestire*. E fe quello, che fenza alcuna diligenza vofta vi ha dato ciò, che importa più; vi darà anche quello, che importa meno: e giache Iddio vi hà dato più, che l'anima, & il corpo, hauendoui dato la gratia, e la participatione della fua infinita natura, e con lei vna vita diuina; non vi mancherà nel neceffario per la vita humana. *Confiderate i Corui, che non feminano, ne mietono, ne hanno di fpenfe ò granaij: e con tutto ciò Iddio dà loro da mangiare: quanto più farà ciò con vuoi altri, che fete di miglior conditione, che quelli?* Non manca la prouidenza diuina di fatollare vccelli tanto vili, e tanto diuoratori, e che non hanno cofa alcuna al mondo; quanto meno mancherà di prouedere à voi altri, che fete creature ragioneuoli, fatte ad imagine, e fomiglianza fua, & adorne di gratia! Immenfamente più vi ftima Iddio, che gli vccelli dell'aria, e gli animali della campagna: perche è più vn grado di gratia; che tutta la natura infieme, con quanto ha di bello, e di buono. Onde incomparabilmente più hauerà Iddio pensiero di voi: perche procedendo egli ordinatamente in tutte le fue cofe; giache tien conto di cofe fiminute; lo terrà anche delle maggiori, e particolarmente di così grandi, come li fuoi amari figliuoli, & i fuoi cari amici: e fe Iddio dà à mangiare alli corui; faprà ben dare à mangiare, per mezzo delli corui, à quei che ftanno in gratia fua, come fece con Elia. *E chi di voi altri,*

foggiunge quel proueditore celeste, per molta sollecitudine, e pensiero, che vi adopri, potrà ag-
giunger' un palmo alla sua statura? e se non po-
tete far quello, che è meno; perche vi pigliate
sollecitudine dell'altre cose? Al certo che po-
tete spensierarui di voi: perche la vostra pro-
uidenza, e potere è molto corto, e farà affatto
infruttuoso: giache, se ne anche potete in voi
stessi quello, che volete; come potrete hauer'
autorità, & efficacia nelle cose che sono fuori
di voi? Non potete fare, che cresca la vostra
statura; e potrete fare, che si creino, che cre-
scano, che vengano in vostra mano tante, e
tante cose, come sono necessarie per mangia-
re, e per vestire? Sarebbe necessario per questo,
che haueste la padronanza, e gouerno di tutto
il mondo: e senza di ciò, che occorre che vi pi-
gliate sollecitudine? Meglio è che vi rimettia-
te nella souerana, e soprannaturale prouidenza,
già che nella naturale non potete niente. Se
non potete accrescer' il vostro corpo; ne meno
potete accrescer la vita; se douete star conten-
ti della misura del vostro corpo; state anche
del sostentamento, che Iddio vi porgerà. E
dato che voi qualche cosa poteste; che sapete
che prima di goderlo, non vi burli la morte?
Non vedete come sarebbe già in vano ogni vo-
stra diligenza?

Quel ricco, che con affanno grande haue-
ua fatto vn' abbondante raccolta, e per la solle-
citudine, che ne haueua non poteua dormire:
pensando di essersi prouisto per molti anni,
con la morte repentina perdè tutto: e la me-
desima notte, in cui haueua fatto dispositione
della sua robba per lungo tempo di vita; perdè
con la vita la robba, e l'anima. Considerate

di più li gigli della campagna, che non lauorano, ne filano: & in verità vi dico, che ne anche il Rè Salomone in tutta la sua gloria, e maestà, si vestì mai sì acconciamente com' uno di loro. Considerate come crescono ricoperti tutti, e vestiti, finche mandino fuora quel suo fiore tanto bello: e benche il contadino non lo prezzi; è nondimeno più vistoso, che l'istesse vesti di Salomone, che è à dire quello, che fù nel suo vestir, & ornamenti curiosissimo, ne li mancarono ricchezze, è sapienza per far ciò che voleua. Hor se Iddio tiene tanto conto delle piante, che sono dell'istessa natura, che il fieno, che hoggi è, e domani si butta nel fuoco, che lo consuma; quanto più terrà conto di voi? Con le piante, che duran sì poco, hà Iddio questa prouidenza; e non l'hauerà con le sue più nobili creature, che hanno l'anima immortale? e tanto più con quelli, che hanno la participatione della sua natura infinita, che son sublimati ad vn' esser diuino, che sono figli diletti?

Veramente questa sollecitudine delle cose temporali nasce dalla poca fede, come ce l'insegna il medesimo Christo. La poca stima della gratia, e la poca fede delle cose diuine è causa di questa sollecitudine, Non voglia, chi stà in gratia, cercar con affanno quel, che habbia a mangiare, ò a bere, come il Figlio di Dio c'impone: non mettiamo la nostra mira principale in queste cose temporali. L'huomo è stato creato per l'eternità, e per la gratia hà già diritto alla vita eterna. Le cose della terra li sono state date solo per qualche tempo, e per mantenimento di questa vita? e così il nostro principal pensiero hà ad esser dell'eterno,

non

non del temporale . Non ci turbiamo del mal tempo , degli anni sterili : perche il mantenimento di vn giusto non dipende da' Cieli materiali : ma da Dio , che nelle gran carestie , prouederà i suoi in modo , che ne potran far parte ad altri . Il far' offeruatione de' tempi , il pensare a vestirsi , lo stare ansioso del mangiare ; e cosa da Gentile , dice il nostro Redentore , dal che hanno à star molto lontani li suoi Discipoli . Quelli , che non hanno conoscimento di Dio , quelli che non hanno speranza della vita eterna , quelli che non hanno pensier' alcuno delle cose del Cielo , come sono gl' infedeli : & i barbari ; sono scusati , se cercano le cose temporali : Ma li figli di Dio , quelli che stanno in gratia , e che hanno non solamente speranza , ma diritto alla vita eterna ; in questa hanno a porre ogni suo pensiero e diligenza , e spensierarsi di tutto il transitorio . Il nostro Padre celeste sa quello , di che habbiamo di bisogno : egli è Iddio , e con la sua onnipotenza può ad ogni bisogno nostro rimediare : egli è padre , e però lo vorrà fare : egli lo sa benissimo , essendo eterna sapienza : non resta se non che noi ci scordiamo di noi stessi , accioche ci ricordiamo solamente di seruir' a Dio . Non è Iddio cieco , che non possa veder le nostre necessità : non è pouero , ne insufficiente , che non possa rimediarle : non è di volontà proterua , che non voglia farlo . Basta a noi , che ei lo sappia : perche egli ci ama più , che non ci amiamo noi stessi . Procuriamo dunque il Regno de' Cieli , procuriamo la giustitia , viuendo santamente , facendo opere sante , e meritorie del Cielo : procuriamo vnicamente la gratia : e tutte l'altre cose ci saranno aggiunte : perche

quanto

quanto è in questa vita; non è di stima, e d'importanza alcuna, rispetto alla gratia di Dio. Ne si dice, che questi beni temporali ci faranno dati assolutamente; ma ci faranno dati per giunta: perche questi, in riguardo de' beni spirituali; sono come se non fossero, non sono riputati per niente: e così si danno come cosa di niun valore, si danno per giunta alli beni spirituali, e sopraturali, che Iddio comunica alli giusti; li quali perche cercano il futuro; ritrouano anche il presente.

Oltre di ciò si hà vno a vergognare di porre la mira alle vilezze della terra, mentre può ottener' vn Regno, & vn Regno del Cielo. Chi stà in gratia; hà dentro di se vn Regno intero, e così grande, quanto è il Reguo di Dio, & è cosa indegna d'vna persona reale andar dietro a cose minime. Onde dice San Pier Chrisologo (serm. 23.) *Toglie il Signore l'angosciose speranze, toglie i dubbiosi successi, toglie e caccia via dal cuore ogni timore, mentre che sin dal principio promette a quei, che nascono per la gratia, vn Regno. Hor chi è che stando sicuro del Regno, e certissimo dell'Imperio, sospiri, e si ansij per il vitto, per il vestito, per l'entrata ordinaria, per le vilezze della terra, per il proprio mantenimento? Grandemente mostra di voler male a se stesso quello, che sublimato al sommo: s'abbassa alle viltà, e si depone da quello, che è, cercando la mendicità. E con ragione aggiunge subito il medesimo Santo: Che hà che far con la terra quello, che possiede il Cielo? che hà che fare con le cose humane quello, che si è auanzato insino alle diuine? Sono forse più gradeuoli i pianti? sono più da eleggersi i tranagli? sono da amarsi più*

Parte Seconda. L più

più i pericoli? diletta più una morte pessima? Sono più desiderabili i mali che hanno à uenire, che i beni già concessi? Così discorre il Chrisologo. Gran cosa è il Regno della gratia: questo toglie dalle sollecitudini, toglie da' pericoli chiunque di lei si contenta. Non hanno questo priuilegio li Regni del mondo. Il Regno di Dio toglie tutti li mali, & arreca tutti li beni. Gran virtù è questa del Regno de' Cieli, che di quanto è nel Cielo, e nella terra; hà i beni del Cielo, e non li mancano quei della terra. Venga hora à fare i conti l'auaritia humana; con che diligenze potrà diuenir padrona di tutte le cose. La gratia conseguisce tutto questo, perche non lo cerca. La gratia senza grande speranza, e senza far molta diligenza, farà succeder tutto a suo gusto. Di gran risparmio è questo diuino dono. O grandezza della gratia di Dio, che senza diligenza di cercar' il temporale; ce lo dà insieme con l'eterno! Quanto si pagherebbe il poter viuere senza pena, e l'assicurar' il sostentamento di tutta la vita, & il non hauer' a perder tempo a procurarlo, ne hauerui ad vfar diligenza veruna? A questo, a che non può arriuare la potenza del mondo; arriua la gratia: la quale dà tutto senza sollecitudine, e trauaglio. Vanno errati gli huomini in procurar prima il temporale, e poi l'eterno. Prima eleggono vno stato, in cui possan viuere; e poi vogliono con quello seruir' a Dio. Non s'hà a far così; prima si hà ad elegger quello stato in cui possan seruire a Dio, e con questo non mancherà loro con che viuere. Con procurar da douero la gratia; si mette in sicuro il sostentamento per tutta la vita. In vna cosa sola conseruiamo il tutto, e ciò in modo, che

che niuno ce lo può togliere. Non si può perdere questo dono, se non lo vogliamo perder noi.

Hor come è possibile, che si metta à sbaraglio la gratia per meno, che per il mantenimento d'un giorno? Io per me credo, che per auaro che tu sij, se fussi sicuro, che in tutta la vita non fusse per mancarti cosa veruna del necessario; daresti a questo effetto quanto hai. Ecco che Christo te ne assicura con meno. Non è necessario, che tu dij molte cose: ma solo, che tu riceui vna gran cosa, che è la gratia; la quale se tu acquisti; metti in sicuro il tutto, & ottieni la pace dell'anima. Et è questa sicurtà sì grande; che per quella noi possiamo dar via tutti li beni della terra. E così ce lo consiglia il Signore bastando a noi il Regno del Cielo. Perciò dice S. Pier Chrisologo (ser. 23.) *Il nostro gran Padre dà questo consiglio à quei, che hanno a regnar per la gratia: Vendete ciò che possedete, e datelo a' poveri. Se credete, che hauete a visere: se credete, che hauete a regnare? se credete che sete ricchi de' beni sourani del Cielo, doue hauete ad andare, e visere, e regnare, mandate auanti di voi le vostre cose: riputate per mezzo dell'opere di misericordia le ricchezze, come miserie conuertite le cose, che sono humane, in diuine. Così dice l'aureo Chrisologo: e con ragione, perche in questo modo quello, che è diuino; si conuertirà a noi in profitto humano: e con la gratia otterrà la natura quanto haurà di bisogno: oltre che la gratia sodisfa per ogni cosa: e senza di lei, per molto che tu habbi; ti mancherà molto: per molto che tu procuri; non otterrai il bastante: per molto che*

tu spendi; non arriuarai a satiarti. E questo è quello, che dice Isaià (cap. 55.) Perché spendete argento, e non hauete pane a bastanza: perché vi affaticate, e non potete satollarui? Quasi dica, perché hauete vn cuore simile all' Inferno, che mai si satia? perché vi angustiate? Comprate ciò che vi bisogna da Christo, senza argento, e senza danaro: venite da lui, che vi riceuerà: la sua gratia è acqua di vita eterna: questa sola è l'acqua, che può appagare la sete delle cose temporali: e vi darà vna dolce fame, e sete delle cose eterne: con questo bene vi verranno tutti li beni.

CAPITOLO VII.

Come la gratia dà la beatitudine di questa vita, la quale non si può hauere senza di lei.

DAl detto fin qui si conoscerà quanto vadano errati, anche per la vita corporale, e per le loro commodià, quei, che non istimano, ne procurano la gratia sopra tutte l'altre cose, e beni della terra: poiche ella è accompagnata da tutti li beni. Aggiungeremo hora, che ella trahe seco non solamente sì grandi beni; ma l'istessa beatitudine: perché non solo la gratia hà diritto alla beatitudine eterna: ma porta seco anche la beatitudine temporale. Ella è quella, che dà à tutto rigore, la beatitudine di questa vita: & a paragone della gratia, ciòche i mondani giudicano, e molti Filosofi antichi hanno giudicato per beatitudine; non è se non infelicità, disgratia, e maledittione, come qui appresso vederemo.

deremo. Errarono molti di quei, che furono chiamati Epicurei, in metter la beatitudine ne' diletti: perche non è possibile, che vn bene si grande, qual' è la beatitudine, stia con il danno dell'anima humana, che è la principal parte dell'huomo. La beatitudine è vno stato perfetto, con la congiunzione di tutti li beni. Hor se con i diletti mancano li beni dell'anima, e se portan congiunto il danno della medesima; che beatitudine possono apportare, se non vna misera infelicità. Li diletti acciecan l'anima, l'abbassano à mille vilezze, la rendono schiaua della carne. Onde disse Seneca (ep. 28.) *Quelli che si abbissano ne' loro gusti, de' quali hauendo fatto già l'uso non possono priuarli seruono a' suoi diletti, non li godono; e amano i proprij mali, che è il maggior male di tutti.* Che maggior cecità, che maggior vilezza, e maledittione che questa? poiche i gusti sono grand'occasione de' peccati. Perche, come dice Sant'Ambrosio. *Li diletti del secolo sono vn'hanno di mille mali, vn'hanno di mille tentationi: e mentre tu cerchi il tuo gusto; cadi nel laccio.* Per questo Diogene incontratosi in vn giouanetto, e richieffolo doue andaua; e rispondendoli quello, che andaua ad vn banchetto; replicò il Filosofo: *Và pure, che ne tornerai peggiore, che non vi vai.*

La felicità vera non può esser occasione di male, ne di peccato: perche, come insegna Aristotele, quello che si deue fuggir', e non procurare, non può esser felicità, che è vna cosa, che mai si hà a fuggire, e sempre si hà a desiderare. Onde se i diletti sono occasione di peccato, e di danno si norabile dell'anima, non può consistere in loro la beatitudine, an-

zi deuon' esser' abborriti , e ributtati . Il che ci significò l'Apóstolo quando disse delli due figliuoli di Abramo Ismaele , & Isac . (Gal. 4.) *Quello che nacque secondo la carne , perseguitaua quello , che era secondo lo Spirito : nell' istessa maniera hora : imperoche che cosa dice la scrittura ? Caccia la schiaua , & il suo figlio .* Nell' historia della Genesi (cap. 21.) non si dice , che Ismaele perseguitasse Isac , ma solo che giocaua con lui : nondimeno dice l'Apóstolo , che lo perseguitaua : perche Ismaele figlio della Schiaua significa il piacere , & il diletto , che è figlio della carne , che deue esser' suggetta , come schiaua : Isac è l'anima , con cui giuoca il diletto con le sue lusinghe , e si burla di lei : e così accarezzandola , la perseguita , e la vien ad ammazzar con graui peccati , facendole maggior danno , che tutte le persecuzioni del mondo , e l'odio di tutti li suoi nemici . Ne vi è miglior rimedio perciò , che quello , che ci dà la scrittura , di cacciar da noi la schiaua , col figlio , cioè la carne , co' suoi diletti . Ne solamente i gusti , & i diletti sono pregiudiciali all'anima ; ma anche al corpo , effeminandolo , e riempiendolo di mille infermità . Onde dice San Giouanni Chrisostomo (orat. 6. de fato) *Si come la terra , con l'abbondanza di molt'acqua , perde il suo calor naturale , e la sua virtù , e non resta habite per coltinarsi , & esser fertile ; così l'huomo dato alle delitie cade in graui , & incurabili infirmità , con tremore , dissoluitione , e fiacchezza di membri , con trauaglio de' piedi , con tormento delle mani , & altri molti mali . Le delitie non sono altro che un tossico mortale ; e se hà a dirsi la verità sono molto peggiori ;*

peggiori : perche il veleno toglie subito la vita à chi lo beue ; ma le delitie cagionano una vita più miserabile , che molte morti . Tutto questo è del Boccadoro .

Le ricchezze al medesimo modo sono altre tanto lontane dall'attendere alla vita beata , quanti li piaceri : anzi in qualche parte maggiormente : perche la beatitudine hà ad essere l'ultimo fine : e le ricchezze vanno molto fuora da questa strada ; perche anche li maggiori peccatori del mondo , e li più auari non l'amano per se stesse ; ma per li diletti , e commodità , che per mezzo loro cercano di ottenere . E se li gusti non apportano vita beata ; molto meno l'arrekaranno le ricchezze , che sono à quegli ordinate . Aggiungesi a questo , che le ricchezze sono piene di miserie , di timori , di batticuori , di pericoli , di danni : che però Christo nostro Redentore le affomigliò alle spine : poiche le spine apportando dolore quando s'incarnano , l'accreiscono quando si mantengono , e molto maggiore lo cagionano quando si cauano . E così appunto sono le ricchezze , che per acquistarle costan trauaglio , per conferuarle sollecitudini e timori , e quando ci sono tolte dolore , e pena grandissima . Le Spine non si possono prender' in mano , senza riceuerne danno : altrettanto non si posson' abbracciar le ricchezze , senza danno dell'anima . Le spine hanno le loro punte , & acumi nel fine : e le ricchezze , benchè in tutta la vita non arrecassero stimolo , e pena ; nondimeno nel fine della vita l'arrecano intolerabile . Le spine quanto più si premono con la mano , tanto più sangue cauano : all'istesso modo le ricchez-

chezze , quanto più frettamente si abbracciano ; tanto maggior danno cagionano . E però disse Sant' Agostino (de Verb. Dom.) *L'oro tanto più tormenta ; quanto è più abbondante .* E Seneca per l'istessa cagione disse (ep. 60.) *Queste cose , che desideriamo tanto , come se ci hauessero à dar contento e gusto : sono causa di dolore .*

Sono di più tanto insufficienti , e pouere le ricchezze : che non solo non danno altri beni ; ma ne meno danno l'istesso esser ricco : onde sono affatto vanissime : perche non danno forma , ne esser veruno . Che altra cosa se non questa ci significa la scrittura sagra quando dice (Psal. 34.) *Li ricchi hanno hauuto bisogno , & hanno hauuto fame .* Perche , come dice San Bernardo : *L'auaro ricco hà fame delle cose della terra , come un mendico : Ma chi è fedele à Giesù Christo le disprezza come Signore : quello possedendole mendica : questo disprezzandole le custodisce .* In somma tanto sono lontane le ricchezze dalla beatitudine ; che più tosto sono beati coloro , che sono priui di quelle . Come lo dichiarò l'istesso Christo , e molti anni prima di lui l'hauua detto lo Spirito Santo per mezzo dell'Ecclesiastico (cap. 31.) *Beato l'huomo , che non è andato dietro all' oro , ne hà posto la sua speranza ne' danari , e ne' tesori .* Et a' ricchi auuifa San Giacomo (cap. 1.) *Piangete , e doleteui delle vostre miserie .* E delli medesimi dice San Paolo (1. ad Tim.) *Si sono posti in molti dolori .* E quello che è peggio ; si pongono in molti peccati . Il che ben conobbe quel Filosofo Focione (Plut. in Apoph.) a cui hauendo Alessandro Magno inuiato gran quantità di oro e di argento : e marauiglia

raugliatosi esso, che più tosto à lui, che ad altri fusse fatto da Alessandro quel presente; ne dimandò la cagione a' messaggieri: i quali li risposero, che ciò faceua Alessandro, perche lo stimaua il migliore di tutti gli altri Filosofi. All' hora replicò Focione: Riportate dunque tutti cotesti presenti al vostro Rè, e diteli, che mi lasci essere quello, che gli stima che io sia.

Molto meno delle Ricchezze possono gli Honori essere la beatitudine; perche, come dice Aristotele, l'honore non è in quello, che è honorato; ma in quello, che honora: e la beatitudine deue esser ben proprio, non alieno. Onde l'honore, in chi l'hà non può esser beatitudine propria, mentre che egli non è proprio di chi lo riceue. Aggiunge di più Aristotele, che l'honore non può esser beatitudine: perche per se non è, ma per testimonianza della virtù. Sono oltre di ciò gli honorivani, e pericolosi, come lo considera Sant' Anselmo (cap. 72. de simil.) paragonando quelli, che li desiderano, alli fanciulli, che s'instancano in andar dietro alle farfalle: *Quelli, dice il Santo, che desiderano gli honori di questo mondo; sono come i ragazzi, che corron dietro alle farfalle, le quali, quando volano, non vanno dritte, ma si riuoltano in quà, & in là: e quando pare, che si fermino in un luogo; non si trattengono punto in quello. Onde i ragazzi per prenderle corron con grand' applicatione dietro ad esse, senza guardare doue mettono i piedi, rimirandole sempre: che però bene spesso ò intoppano, ò cadono con farsi molto male. Molte volte quando le veggono in qualche luogo fermate; vanno pian piano, e*

con gran riguardo per coglierle , & arriuando vicino ad alcuna di loro buttano addosso a quella le mani , dicendosi l' uno l' altro già l'hò presa : ma quando s'accorgono ; quella già è volata via , & essi restan delusi . E se tal volta per auventura la colgono ; fanno per niente una gran festa , come se hauessero fatto un grand' acquisto . Al medesimo modo fanno quei , che cercano gli honori di questo mondo : perche gli honori mondani non hanno camino certo , ma per varij giri , e rigiri volano da uno all' altro : e quando stanno in poter di uno ; non si fermano inui molto tempo : ma gli huomini sciocchi desiderano d'ottenersi s'affrettano a procurarli per tutte le strade , che possono ; e perche non considerano in che modo gli hanno a conseguire , e solo attendono a conseguirli , per qualunque strada si sia ; cadono in graui peccati , co' quali fanno alle loro anime danno notabile . Alcune volte quando li veggono con tal dispositione , che li possono hauer in mano ; li cercano sotto mano , e dissimulatamente , come se niuno fusse per accorgersene : e quando già par loro di hauerli in pugno ; fanno un' allegrezza grande : ma arriuando più da vicino , quando già pensano di potere stender la mano per prendergli , scappan loro tra le dita ; e per accidenti che occorron sono dati ad altri . Ma se talvolta arriuano ad hauerli , si danno il buon prò : e se ne congratulano , come se hauessero ottenuto un' honor vero : e non s'accorgono , che non potranno mai arriuare alla cima del vero honore se non abbandonano gli honori mondani , con intera soddisfazione , e penitentez delle peccati commessi . Tutto questo discorso è di Sant' Anselmo .

Doppo di essere ottenuti gli honori del mondo ,

do, sono così pericolosi; come sono stati nel pretenderli. Questi peruertouo il giudizio, mutano li buoni costumi, separano da Dio, & in se stessi non sono in sostanza altro, che vanità. La pompa del mondo, & il fauor popolare è vn fumo, & vn vento, che subito suanisce. E così vn' Imperator Romano, che s'accorse, che vn suo fauorito era ambizioso d'honore, & auido di danari: che però vendea li suoi fauori à quelli, che satiauano la sua auidità; lo fece morire affogato nel fumo, dicendogli, è ragioneuole che rumori di fumo, attaccato con vn piè all'aria; giache in vita tua non hai cercato mai altra cosa, che fumo: e giache di quello ti sei pasciato viuendo; satiatene anche hora morendo. Che dirò delli pensieri, e sollecitudini, che recan seco gli honori, e dignità: non solo per le obligationi; ma per li pericoli, che hanno annessi? Onde disse San Chrisostomo, che à gli honori vanno intepearabilmente accompagnate le sollecitudini. Ma chi meglio può attestar ciò, che quei, che lo sperimentano? Chi hà maggiori honori, che il Rè? E pure il Rè Seleuco soleua dire, che se gli huomini sapessero, che cosa vuol dir regnare; benchè trouassero la corona reale in terra; non l'alzarrebbono. Et ancora il Rè di Napoli D. Alfonso soleua dire, che la corona, haueua tante sollecitudini; che era più desiderabile la vita de' giumenti, che quella de' Rè. Con tal' esageratione esplicaua questo sauo Rè il suo sentimento.

Aggiungesi à tutto questo la ragione generale: perche la beatitudine non si può ritrouare ne nelli gusti, ne nelle ricchezze, ne ne-

gli honori, ne in tutte queste cose congiunte insieme : non essendo ne in ciascuna di loro, ne in tutte la pienezza di ogni bene, ne alcun vero bene . Gli honori, & i piaceri hanno bisogno delle ricchezze : le ricchezze hanno bisogno de' gusti, per dar qualche contento . Oltre di che ne le ricchezze sodisfanno per ricchezze, ne li gusti vaglion per gusti, ne gli honori da per se stessi appagano, ne empiono il cuor' humano : E la beatitudine hà ad hauer questo, più d'ogn'altra cosa, di toglier via ogn'altro desiderio . Hor che auaro restò mai satio di hauer? che huomo delitioso restò pago de' gusti? che ambizioso restò sodisfatto de' gli honori? Che mai trouò in queste cose quello, che pensaua, se non molto meno del suo pensiero, e speranza? Di più la beatitudine deue esser' accompagnata da vna volontà retta, a cui poco giouano, anzi possono molto nuocere tutte queste cose . Le ricchezze foggiono totalmente guastar la volontà, & in tal maniera deprauarla; che il Figlio di Dio hebbe a dire, che era tanto impossibile, che vn ricco entrasse nel Cielo : quanto che vn Camello entrasse nel foro di vn' ago . Il diletto auuelena il cuore : che però disse San Cipriano . *Quando l'hauerai beunto : la perdizione, che hai trangoggiata, maggiormente si rinforzerà .* Gli honori peruertono li buoni costumi, mutandogl' in altri totalmente diuersi .

In proposito di questo fa quello, che racconta Carlo Abramo di vno studente, che sentiu molto malamente l'ingratitude, che con il loro Maestro vsauano molti suoi condiscipoli; i quali erano stati inalzati a grandignità e Vescouati, non ricordandosi più di lui, mentre

mentre si trouaua in bisogno, & essi poteuano facilmente aiutarlo, con darli qualche beneficio. Non parlaua egli d'altro, che di questo, & abboimaua vna sì cattiuà corrispondenza. Occorse di poi, che questo medesimo scolaro arriuò ad vna gran Prelatura, con la quale si mutò tanto da quello; che era prima che da li innanzi non si ricordò più del suo Maestro, finche quel medesimo Maestro, vedendo quanto passaua, vna volta che haueua ad entrar' il suo scolaro nella Città, se li fece incontro con molte torcie, che l'illuminauano: e domandato dal Prelato perche ciò faceua; rispose, che lo faceua, accioche lo conoscesse, e vedesse che il suo Maestro era viuo: giache la nuoua dignità gli haueua ingrossati gli occhi, e l'haueua acciecato per riconoscerlo. Tanto strane mutationi, e trasformationi di costumi fanno gli honori, riuolgendo, e deprauando le volontà.

Finalmente le virtù, che sono veri beni, pericolano tutte in queste cose: il che è segno, che non sono veri, ma falsi beni. E però S. Bernardo ci esorta con dire: *Fuggite di mezzo Babilonia: fuggite, e saluate le vostre anime. La castità pericola nelle delitie: l'humiltà nelle ricchezze; La pietà ne' traffichi: la verità nelle parole superflue: la carità in questo mondo maligno.* Di più la beatitudine deue haueere sicurezza, e duramento, non dipendendo da cosa, che possa esser tolta contro la volontà di chi la possiede: dalla quale stabilità e fermezza sono molto lontani tutti li beni del mondo: poiche li gusti ponno esser tolti dall'infermità, le ricchezze da' ladri, gli honori da chi si sia, la si grand'incostanza non si può ha-

ver' il bene della sicurezza, e per conseguenza la beatitudine. Per questa medesima causa non può consistere la beatitudine nella salute, e buona disposizione del corpo, ne in creatura veruna della natura, ne in bene alcuno di questo mondo: perche tutto questo non sodisfa all'appetito humano, e tutto è inconstante, mutabile, e peruenso, ne sò come si possa trouar' huomo, che li vada dietro, e lo stimi, con perdita dell'eterno, e con iscapito della gratia. Di che marauigliato S. Agostino (epist. in lo.) Il mondo, dice, se ne passa insieme con tutte le sue voglie. E che cosa è quella, che desideri? forse amar le cose temporali; e tu passarzene col medesimo tempo: ò pure vuoi amar Christo, e uinere eternamente con lui?

Da tutto quello, che si è detto fin qui, conchiudesi, che solo in Dio stà l'oggetto, e lo scopo della nostra vera beatitudine perche egli solo può adempire li nostri desiderij, e niun' altra cosa fuor di lui. Onde dice San Bernardo (Ser. de dedic.) L'auaro dell'huomo si può solamente occupare nelle creature, non si può sodisfare: e però tutto quello, che è meno, che Dio; non può satiar l'anima capace di Dio. Et il nostro cuore in inquieto, come parla Sant' Agostino (1. Conf. c. 1.) fin che si riposi in Dio: con Dio solo resta sodisfatto: in Dio solo troua tutte le cose. Iddio dice questo gran Dottore (serm. 19. super lo.) e tutto per te: se hai fame; ti è pane: se hai sete; vi è acqua: se stai in tenebre; ti è luce: se sei nudo; ti è veste d'immortalità. Et in un' altro luogo (de spir. & lit.) conchiude. Che cosa ti è migliore di questo bene? che cosa più felice, che questa felicità, di uinere per Dio, e uinere di Dio? In

Dio fà la vera beatitudine ſi di queſta vita, come della futura, la quale non ſi può ottenere ſenza la gratia. La gratia è il vincolo della beatitudine: perche da dritto per poſſedere Dio nella gloria: & in queſta vita attrahe il medefimo Dio nell'anima, accioche la poſſegga, e la riempia d'ogni bene. Si che, parlando in tutto rigore della beatitudine di queſta vita; la gratia la porta ſeco perche oltre l'apportar tutti li beni nel modo, che habbiamo detto nel capitolo paſſato; arreca all'anima quello, che è ogni bene, gli arreca il medefimo Dio: perche lo Spirito Santo habita nel giuſto, e tutte le tre perfone diuine vengon' in lui, e fanno poſa, e ſtanza in lui: il che è vna inſplicable grandezza, e felicità, & il ſommo ſtato, a cui in queſta vita ſi può arriuare: e così è l'ultima felicità, che può ſperare chiunque viue in carne mortale: perche ſi arriua à poſſedere Dio per l'eſſenza della gratia, & anche per mezzo dell'affetto, di cui medefimamente è cauſa la gratia, la quale tira ſeco la carità, o è la medefima carità, accioche amiamo Dio per ſe medefimo, & in ſe medefimo. E queſta è l'attione, in cui conſiſte la beatitudine pratica in queſta vita: perche per mezzo dell'amore ſi poſſiede Dio, com'è in ſe, più che per mezzo della contemplatione: e così in tutto rigore, come dicono grauiffimi Teologi, la beatitudine di queſta vita conſiſte nella carità. E la cagione è perche l'ultima felicità di queſta vita hà ad eſſer l'attione, che più proſſimamente, & immediatamente fa arriuar vno alla felicità aſſoluta della vita futura.

Hor queſto fa la carità: e così la carità, che
viene:

viene con la gratia ; è la felicità, e beatitudine di questa vita mortale . Di sorte che qualunque la beatitudine dell'altra vita sia la visione chiara di Dio, che consiste nell'intelletto, & è azione propria sua aiutato dal lume della gloria : nulladimeno la beatitudine di questa vita non è azione dell'intelletto ; ma della volontà ; non è la contemplatione speculativa, e solleuata ; ma l'amor tenero di Dio : perche non è la contemplatione l'azione, che immediatamente fa giungere alla beatitudine eterna ; ma l'amor di Dio : perche la contemplatione può stare senza la gratia, e così senza diritto alla gloria : e la carità non istà senza gratia, ne senza diritto alla gloria . Oltre che niuna contemplatione di questa vita arriua à conoscere Dio, come è in se : ma l'amore di questa vita arriua ad amarlo, com'è in se, e per se medesimo : e così in questa vita il più perfetto modo di possedere Dio è per amore : & in quanto a questo vn' anima santa nel medesimo modo l'ama qui, che l'amerà nel Cielo . Di maniera che quand'vno si parte da questa vita, & entra nel Cielo ; è necessario che si varij il conoscimento di Dio, e che di oscuro diuenga euidente e chiaro : ma l'amore non è necessario che si muti : perche vn medesimo atto d'amore può essere quello di questa vita, e quello dell'altra : l'vno e l'altro ama Dio per se medesimo, & in se medesimo : e così nella gratia, e carità, che viene con la medesima gratia, consiste la beatitudine di questa vita : perch'è il medesimo possedimento immediato di Dio, che in questa vita hauer si puole .

Aggiungesi a questo, che solamente nella gratia e carità si trouano le proprietà della
bea-

beatitudine, che sono la sicurezza, la rettitudine della volontà, e la total satietà. In esse solo trouasi sicurità, in quanto che niuno ce le può togliere, senza nostro consentimento: in esse è solamente la rettitudine della volontà: in esse è solamente la satietà, che hauer si può in questa vita; perche quantunque ci manchi tutto; se non ci manca la gratia, e la carità; non ci manca niente: e se mancano esse, quantunque habbiamo ogn'altra cosa, ci manca tutto: in esse possediamo Dio, che è ogni bene, e la somma di tutti li beni: e così con esso solo ci possiamo tener, & esser beati. Questo pensiero ci hà ad aintare a desiderar pur' affai la gratia: poiche con lei ci vengono due beatitudini; vna di questa vita temporale, e l'altra dell'eterna in Cielo: disprezzando per lei tutto ciò, che il mondo miserabile tiene per bene, e che non è altro, che vn tanto gran male, che per non esser conosciuto è malissimo. Col che andando gli huomini dietro alla beatitudine che veramente non è tale; si fanno essi stessi infelicissimi: e stando occupati in acquistare, o conseruare li suoi beni mancheuoli, e falsi, vanno essi medesimi in rouina. E veramente vergogna di molti Christiani, che in ciò hauessero più giudicio li Gentili; poiche essendo vna volta ripreso Aristippo della poca cura, che haueua della sua robba; & essendogli detto, che se faceua così, tutta la sua heredità sarebbe andata in mal'hora; rispose faggiamente. E meglio per me, che la mia heredità vada in mal'hora, ch'ella mandi in mal'hora me. Perdansi pure tutti li beni della terra, purché non si perda la beatitudine della terra, e del Cielo, e non si perda il Christiano.

CAPITOLO VIII.

Come lo stare senza gratia è la maggior miseria dell'huomo.

NON solo habbiamo per mezzo della gratia le due beatitudini di questa vita, e dell'altra; ma l'esser vno priuo di lei è la maggior miseria, & infelicità del mondo, si nella vita presente, come nella futura. Ella è vn bene tale; che non solo stà in lei ogni bene; ma nell'assenza di lei consiste ogni male. Necessariamente si deue procurare quel bene: senza del quale necessariamente ci hà ad intrauenir ogni male: poiche senza la gratia non può succeder bene alcuno, e non può non succedere ogni male. Mentre la gratia è presente nella nostra anima; porta seco tutto il bene, che si può desiderare: e mentre è assente; vi lascia tutto il male, che si deue abborrire. Non si dà mezzo in questo: e necessario che ci procuriamo la gratia se vogliamo bene alcuno: e necessario hauerla se habbiamo abborrimento al male. Non basta, il contentarsi vno di non hauerla, per restar solo priuo de' beni, che ella causa. Non può la cosa fermarsi qui: perche se vno non hà la gratia; bisogna che resti priuo delli suoi beni, & oltre di ciò, che sia ripieno di tutti li mali. Di maniera che la gratia è inestimabile per questi suoi due effetti: perche cagiona beni inestimabili; e perche toglie incomparabili mali. Essendo che, come non si perde se non per il peccato; quanto è bene hauer la gratia, altrettanto è male il perderla: e così come lo star' in gratia è la somma dignità, e felicità; così esser senza di lei è som-

ma ignominia, & infelicità. Rimiriamo le principali eccellenze e grandezze della gratia, mettendole a confronto con le conditioni, e qualità del peccato: e trouaremo, che quanto in vno si troua di sommo, e grande; tanto è nell'altro di vile, & abietto: quanto e nella gratia di buono; tanto è nel peccato di male. Con questa crescerà la stima della gratia posta à petto dell'ignomina del peccato: in quella guisa, che il color bianco mai spicca meglio; che quando stà a confronto col nero seruirà ciò per ingenerare altrettanto abborrimento del peccato mortale; quanto desiderio della gratia di Dio; conciossiache, e l'vn', e l'altro deue esser in sommo grado.

La gratia, come habbiamo detto, è vn' esser sopranaturale, e pieno, e perfetto, e diuino, che solleua l'huomo sopra tutta la natura. Totalmente il contrario è il peccato: poiche è vna cosa tanto vile, & horrenda, & abietta; che è contra la natura, & abbatte quello, che l'hà addosso sotto tutta la natura: e lo distrugge, e lo fa diuentar peggio, che il niente e lo riduce ad vn non essere peggior di qualunque non essere. Questa è la cagione, per la quale Dauid (Psal. 1.) trattando del male, disse, che è come la poluere, che il vento porta in aria: e che l'huomo per il peccato restò paragonato alli giumenti, e diuenne loro simile: perche per la colpa si fa peggio, e più vile, che le medesime bestie: sprofondando la sua anima ragioneuole, e capace di Dio, in vn' abisso di miseria, d'ignominia, e d'iniquità. E così non poche volte si chiamano nella Scrittura Sagra li peccatori non con nome humano; ma
col

col nome delle più horribili , e fiere bestie , che si trouino . Christo nostro Redentore (Matt. 7. & 10.) li chiamò lupi , cani , porcelli . Isaia (c. 43.) li chiamò dragoni , e struzzi . Ezechiele (c. 3.) Scorpioni . S. Giouan Battista (Matt. 2.) Vipere . Dauid (Pl. 31. e 67.) caualli , muli , tori infuriati , aspidi , e basilischi . Salomone Volpi . Giob Tigri . Onde quel gran Filosofo Seuerino Boetio (l. 4. de cons. pro. 3.) disse ; *Tutto quello che manca , e si discosta dal buono , cessa di essere : di maniera , che li tristi lasciano di esser quello , che prima erano : e non hanno altro di huomo che figura , che resta loro : perche conuertiti in malitia ; hanno perduto anche la natura di huomo : essendo che si come solamente la virtù , e bontà è quella , che promoue ad esser più che huomo ; così è necessario , che quei , che sono stati abbattuti dalla malitia , e che da lei sono stati deuati dal loro stato , e conditione : siano abbassati sotto la natura , e merito di huomo . Quindi è che quei che sono stati dalli suoi usij trasformati ; non posson' esser stimati huomini : che però il ladro , che arde di desiderio de gli altrui beni , chiamasi Lupo : Il feroce , & inquieto , che impaga la sua lingua in risse , e contrasti ; assomigliasi al Cane . Il traditore , che trama segreti inganni , si paragona alla Volpe : Quello , che è per l'ira precipitoso ; hà l'anima di Leone : Il timoroso , e codardo , che teme quello : che non è da temersi , è simile al Ceruo : Quello , che è pigro , & insingardo , uive uita di Asino : Il leggiere , & inconstante , che non è stabile ne' suoi proponimenti , non è punto differente da gli Uccelli : Quello che arde di lussuria & abbomineuoli immondezze , stà nel fango de' sordidi diletti , come un sozzo Torcello . Onde è*

che

che chi lasciando la virtù, lascia di esser huomo; come non può arriuare à stato diuino, si muta in bestia. Tutto questo è di quel Cristiano filosofo.

E non solo i tristi si auuiliscono, & abbassano ad esser come bestie; ma come le più vili nature, e più insensate, le più vane. Onde sono chiamati canne, paglia, poluere, diminuendosi in questa maniera in cose vilissime per il peccato. E per fiuir d'esplicare quanto la colpa mortale abbatte, non solo sotto le nature più vili del mondo, ma sotto tutta la natura; si chiama il peccato niente. Queste sono le querele, che fà Iddio per il Profeta Amos (c. 6.) di quei, che si dilettano del peccato, dicendo. *Voi che vi rallegrate del niente.* E per Isaia dice (c. 53.) *Quelli, che confidano in nulla.* S. Agostino. (tr. 1. in Io.) ponderando quello, che dice S. Giouanni. Che ogni cosa fù fatta per il Verbo eterno, e che senza di lui fù fatto il niente; intende per il niente il peccato: e però dice: *Il peccato non fù fatto per il verbo: & è cosa manifesta, che il peccato è vn niente: e che gli huomini quando peccano, se fanno niente.* S. Bernardo parlando con l'anima, che pecca (Medit. c. 3.) dice: *Tu medesima ti sei ridotta ad esser niente e sei tenuta per niente, e per vna vanità.* Di modo che si come la gratia dà vn' esser pieno, nobilissimo, e sopra tutta la natura; così il peccato estingue, opprime, & auuilisce, e riduce l'huomo ad vn' essere inferiore alla natura: e non solo sotto la rationale; ma la brutale, la sensibile, l'elementare: arrina à disfarlo: & a sprofondarlo sotto tutto l'esser naturale, sino al medesimo niente: Perché se bene resta realmente nel peccatore la

sostanza humana ; con tutto ciò nella stima resta egli per il peccato più vllle, e dispreggeuole, & horrendo ; che le vipere , che gli scorpioni , che i basilischi , che la paglia , che la poluere sollenata dal vento : resta non solo come se fusse la maggior siera , la più horribil cosa , la più bassa e vile del mondo ; ma resta sotto tutto l'essere , come il medesimo niente . Onde è poco l'vguagliar' il peccatore col niente : poiche è senza dubio peggiore . E però disse il Salvatore del mondo a colui , che lo diede in mano della morte , che sarebbe stato meglio per lui non esser nato ; perche meglio sarebbe stato l'essere annichilato , che hauer commesso vn peccato . Questo medesimo significò nella parabola della ficaia infruttuosa , la quale disse , che il padrone mandò a tagliare : perche era meglio , che non fusse ; che l'esser' infruttuosa . Al medesimo modo meglio è che il peccatore non sia ; che egli stia in peccato : perche se fù giudicato meglio , che la ficaia non hauesse essere , più tosto che esser senza frutto ; quanto peggior farà l'esser con tanto danno , e deformità ? Peggior' è vn tal' essere , che il medesimo non essere . Può vna cosa hauer si cattiuo essere , che si stimi peggiore del medesimo non essere . Hor come non è possibile alcun' essere peggiore , e più dannoso , che quello del peccato ; peggior è commetter' vn peccato , che esser fatto in pezzi , che esser sprofondato , che essere annichilato .

E il peccato tanto peggior del niente ; quanto è miglior l'essere , che il non essere : perche quanto è buono essere nella natura ; tanto è male l'essere contro la medesima natura . E si come ad vn' auersario farebbe meglio , che il suo

suo nemico non fusse, che hauer' vn' inimico; così ancora alla natura farebbe meglio, che il peccatore suo contrario fusse annihilato. Il peccato è opposto, e disconueniente alla natura, & alla ragione: & è cosa tanto horribile, che farebbe meglio non essere, che peccare. E tanto contraria la colpa alla natura, che quanto è dalla parte sua, la distruggerebbe tutta, e ciò per molte strade: che però in molti modi è peggior' il peccato, che il medesimo niente. Si possono distinguere nel peccato mortale due malitie, secondo la dottrina di S. Tomaso (1. 2. q. 71. art. 6. ad ult.) l'vna in quanto è cosa dissonante, e contraria alla natura rationale, la quale dishonora, & auuilisce: l'altra in quanto offende, e disprezza Dio, autore di tutta la natura. In quanto alla prima il peccato tira allo sconcerto, e distruggimento della più nobile natura del mondo, che è la ragione uole: e per conseguenza di tutto il resto della natura, che è stato creato per l'huomo: e così togliendo via il suo fine; quanto è dal canto suo, toglie via tutta quella natura: e le fa ingiuria sì notabile; che se l'altre nature fossero capaci di conoscer questa, si solleuerebbono contro il peccatore, come contro vn traditore, e contumace à tutta la natura, per farlo in pezzi, e distruggerlo. In quanto alla seconda è anche più contrario, & opposto il peccato a tutta la natura: perche, come nota S. Bernardo, il peccato tira ad ammazzare a distruggere, ad annihilare Dio, quanto è dalla parte sua. Onde Christo Redentore nostro, che volle sodisfare per li peccati; volle farle morendo: perche come il peccatore, quanto è dal canto suo, e micidiale di Dio, e tira a toglier dal mondo la

diuinità, e distruggere Dio, togliendoli la vita, e l'essere; conuenne, che si sodisfacesse per quello perdendo la vita Iddio stesso; accioche con questo fusse proportionata la sodisfattione all'offesa. Hor come la natura dipende essentialmente da Dio, per esser' autore, e conseruatore, & vltimo fine di lei; distrutto Dio, resta ella distrutta: e tutto quello, che si oppone all'esser di Dio, si oppone alla natura, per questi tre titoli di essere Iddio Creatore, Conseruatore, e fine di tutte le cose. E così il peccato, che è contra Dio, e quant'è dal canto suo tende à distruggere Dio; fá il medesimo anche contro tutta la natura, che senza il suo vltimo fine, non può essere: senza il suo Artesice, non può hauer principio: senza il suo conseruatore, non può durare. E così il peccator' è tre volte contrario, traditore, e come micidiale di Dio, e di tutta la natura, a chi fá enorme aggrauio.

Oltre di che il peccato è sì graue offesa del sommo bene; che per quello, vn' huomo, che pecca, meritarebbe che Iddio annihilasse tutta la natura, che per lui hà fatto. E il peccato in tante maniere ingiurioso, e contrario a tutta la natura, che se le pietre, e gli elementi hauessero di ciò conoscimento; si solleuerebbono a sobissare, e dare mille morti a chiunque pecca. Hor se al passo dell'opposizione; e contrarietà alla natura, e la vilezza, e malitia del peccato; mentre vien' ad esser peggior che il niente, dal che ne nasce vna sì notabile contrarietà, e di tante maniere; quale dourà essere la sua bassezza, e bruttezza? Non è credibile questo abbattimento, & horribilità, e vilezza del peccatore sotto quanto vi è di creato, e da crearli. Onde posta in vna bilancia da vna
banda

banda la vita, e l'essere di tutta la natura: e nell'altra il commetter' vn peccato; il Cristiano più tosto deue elegger di non commetter peccato; che se il mondo tutto si sprofondasse, perisse, s'annichilasse. Vn solo peccato è sì notabile oltraggio fino alla natura stessa; e che, se ella hauesse intendimento, più tosto vorrebbe essere annichilata, che in vna delle sue sostanze vn peccato, col quale resti offeso il suo Creatore. O pazzia de gli huomini! che per cose vilissime si rendano essi maggiormente vili, sopra ogni vilezza: e per non perdere vn gusto; si vogliono perder' essi medesimi, & il tutto con loro. Si può maggiormente conoscere questo eccesso della vilezza, e danno del peccato sopra tutte le cose del mondo; dal vedere, che il demonio; per l'odio che ci porta, ci darebbe tutto il mondo, come l'offerse a Christo; purché commettessimo vn solo peccato. E che vuol dire, che non per tutto il mondo; ma per cose le più infami, e piccole del mondo, gli huomini peccano? E vna gran confusione, che gli huomini stimino se stessi meno di quello, che li stima il Demonio: e che facciano di se inferior giudicio, di quello, che il Demonio ne fa. E vna gran pazzia, che per quello, che è vn niente, si facciano essi molto peggiori del niente: e si mettano di sotto ad ogn'essere, & ad ogni natura.

Oltre di questo, si come la gratia non solo esalta l'huomo sopra tutto l'esser della natura, sublimandandolo sopra tutte le creature; ma anche li dà vn' essere diuino, e lo pone in vn' ordine col medesimo Dio; all'istesso modo il peccato non solo abbatte, e precipita, & auvilisce il peccatore sotto tutte le creature, e

sotto l'essere della natura; ma lo mette in vn ordine medesimo con il Demonio, e li dà vn essere diabolico. Per questo disse Christo a' suoi Discepoli, tra' quali era Giuda (Io: 8.) *Vno di voi è vn Demonio*: perche per il suo peccato s'era fatto v'gual' al Demonio, conforme a quello, che dice S. Chiristostomo, che il peccato fa diuentar demonio: non di sostanza, ma di volontà. Il medesimo Santo dice, che il peccato è vn Demonio volontario: e si come per la gratia entra nell'anima lo Spirito buono; così per il peccato entra in lei il demonio. Onde disse San Macario, che per il peccato si veste il Demonio dell'anima, e di tutta la sua sostanza. E per la medesima causa scrisse l'Euangelista San Giouanni, che Christo cacciò dalla Maddalena, a cui perdonò, sette Demonij: perche, quantunque ella non gli hauesse nel corpo; gli haueua nell'anima, della quale, per li peccati di lei si erano imporessati. E così, in quella guisa, che chi stà in gratia è habitacolo di Dio, li fanno compagnia le persone della Santissima Trinità, che vengono in lui, e dentro di lui dimorano; così ancora vengono ad habitare nel peccatore li demonij, e li fan compagnia. Come ci dichiarò il Saluatore del mondo quando disse, che il Demonio andaua ad entrare nell'huomo peccatore, come in casa sua propria, con altri sette maligni spiriti, & entrando in esso stanziano. Perciò chiamasi il peccatore non solamente Demonio, ò indemoniato; ma inferno. San Giouanni dice, che l'inferno, e la morte furono cacciati nello stagno di fuoco: cioè, come dichiarano alcuni Interpreti, il peccatore, & il suo peccato: perche il peccato è la

morte

morte dell'anima, e morte eterna, & il peccatore è vn' inferno; essendo che come l'inferno è l'habitatione de' Demonij; così anche il peccatore è stanza delli medesimi: e si come habitando Iddio per la gratia nell'anima ella è mossa, e spinta a far' atti heroichi, e diuini, per mezzo delli sette doni dello Spirito Santo; così habitando il Demonio per il peccato in vn' huomo; lo suol muouere, con altri sette spiriti maligni ad operationi horrende, e diaboliche: quali appena pare le possa far' vn' huomo, ma solo il Demonio. E questa è la causa che si veggon taluolta in alcune persone cose incredibili di male, & iniquità: perche sono istigate dallo spirito maligno, che si è impossessato di loro: & il demonio fa peggiori effetti nell'anima, che possiede che nel corpo che occupa.

Al medesimo modo, come quei, che stanno in gratia, diuengon figli di Dio; così quei, che cadono in peccato, diuengon figli del Demonio. E pero disse il Salvatore: *Voi sete di padre Demonio*. E S. Greg. Nileno (1. de beat.) considerando il proemio dell'oratione Domenicale, che comincia: Padre nostro, che sei ne' Cieli; dice, che con molta auuertenza si aggiunge quella parola, che sei ne' Cieli: e ciò ad effetto, che quando il peccatore dice questa oratione; si dichiarì con qual Padre parla: perche se dicesse Padre solamente, e non aggiungesse, che sei ne' Cieli; s'intenderebbe il Demonio, che egli chiama, come suo padre, diuenuto tale per il peccato, e per le sue male operationi; & il Demonio gli assisterebbe subito, come chiamato da vn suo figlio. Queste sono tutte cose da far tremare, e raccapricciare a

pensarle. Che possa vn Christiano soffrire il
 Demonio nell'anima. E non farebbe meglio
 per lui hauer tutto l'Inferno nel corpo? Che
 possa sopportare, che Lucifero si chiami suo
 Padre? Che Satanasso stanzia nel suo cuore?
 che la sua anima sia vna tana di Demonij? Vna
 serpe che li venisse addosso li darebbe angos-
 scia di morte, e può dormire, mangiare, e ri-
 dere, con scorpioni, e serpenti infernali nell'
 anima? Può hauer giuditio vn'huomo, in cui
 questo passa? Che ardire è de' peccatori, che
 pretendono grandezze, essendo vguale a gli
 iprofondati Demonij? E che dico vguale? peg-
 giori cento volte, perche mentre stanno in pec-
 cato; non sono a quelli seperiori, e per la natu-
 ra sono inferiori: e nell'esser disgratiati da
 Dio, sono, per il sangue che Iddio ha sparso
 per loro, più disgratiati: perche si come la gra-
 tia de gli huomini ha vn non sò che di più,
 per essere stimata, che la gratia de gli Angeli;
 così il peccato de gli huomiui ha vn non sò
 che di più, per esser detestato, & abborrito:
 e l'huomo che pecca si può tener per peggiore,
 che il Demonio. Così disse San Chriostomo
 (to. 3. in cap. 9, Io: h. 54.) dell'huomo peccato-
 re, ch'era maggiormente Diauolo, che il Dia-
 uolo stesso: perche il Diauolo peccò còtro il suo
 Creatore; ma l'huomo pecca contro il suo
 Creatore, e Redentore. Si douerebbono, fare
 nuoui Inferni per vn Christiano, che pecca,
 doppo di esser morto Iddio; accioche egli non
 peccasse. Il Demonio non peccò doppo di ha-
 uergli Iddio vfata, ne pur vna volta, miseri-
 cordia: ma l'huomo pecca, dopò che Iddio gli
 ha vfata misericordia, e perdonato più volte. Il
 Demonio peccò vna volta sola: l'huomo torna

à peccare milioni di volte. Il Demonio peccò senza hauer veduto alcuno, che si fusse dannato per il peccato: e l'huomo pecca sapendo, che si sono dannati tanti. Il Demonio peccò solamente col pensiero. l'huomo pecca col pensiero, con le parole, con l'opere. Ha dunque ben ragione il peccatore di humiliarsi, e di tenerli per peggiore, che il suo padre Satanasso.

Se non basta tutto questo per far conoscere al peccatore quanto vile, quanto abbomineuole, e quanto infinitamente disprezzuole sia il suo essere; conofcalo dal disprezzo, che col peccato ci fa di Dio: perche quanto il peccatore disprezza Dio con vna colpa; tanto si fa l'istesso peccatore disprezzuole, esecrabile, maledetto: quanto cerca di togliere a Dio; tanto toglie a se stesso, e si riduce ad vn'essere sopra tutto il non essere: ad vn'essere diabolico, e maledetto, e contentibile, sopra ogni disprezzo e vilezza: poiche cade sopra di lui quanto Iddio disprezza. Perche si come per esser la gratia diuina, e sopra la natura, e la sua grandezza ineffinabile; così il peccato, per essere opera diabolica, contra la natura, e contra il medesimo Autore della natura: è la più disprezzuol cosa, che possa essere, ò immannarsi. Hor veggiamo quanto il peccatore disprezza Dio: accioche di qui raccogliamo quanto; il medesimo peccatore è con infinito disprezzo disprezzuole. Qual maggior' ingiuria può trouarsi, che mettendosi auanti ad vn Christiano da vna parte Dio, con tutta la sua infinita bontà, maestà, bellezza, amore, & infinite perfettioni; e con l'obligo; che noi habbiamo a lui di seruirlo, per li suoi innumerabili beneficij della Creatione, e Redentio-

ne, e per il sangue di Christo sparso per noi, offerendo Iddio all'huomo la sua amicitia, e promettendogli il Regno de' Cieli, & altri gran premij, se offeruerà la sua giustissima, e santissima legge: e dall'altra parte offerendosi al medesimo Christiano il Demonio: con li suoi inganni, & astutie, desideroso di benergli il sangue, e promettendoli cose vilissime, e vane in questa vita, & apparecchiandoli nell'altra eterni tormenti, e scherni: posta l'anima in mezzo a questi due contrarij, si risolve di voltar le spalle à Dio, e non far conto della sua Maestà, e benefitij, mettendo sotto sopra ogni cosa, e cercando di ammazzar' e distruggere il medesimo Dio, quanto è dalla parte del peccato, tornando à crocifiggere il suo Vnigenito Figliuolo, come dice l'Apostolo: e con ciò perdendo il Cielo, con tutti li suoi beni, e riuoltandosi totalmente al Demonio, con procurare di dargli ogni gusto, senza alcun guadagno proprio, anzi con infinita perdita, e con certezza d'hauer' à patir per ciò tormenti eterni?

Hor il dispregiar' in questo modo l'ultimo fine, & il bene immutabile, per vna creatura transitoria, e dando gusto à cosa sì maledetta, qual'è il Demonio; e vna sorte d'Idolatria horrenda, dando alla creatura l'amore, & honore, che à Dio si deue. E chi non si spauenta di questo sì gran disprezzo di vn Signore sì grande? Alli medesimi Cieli comanda Iddio, che si stupiscano di sì atroce caso, dicendo per Geremia (cap. 2.) *Stupiteui Cieli di questo, e le vostre porte cadano di spauento*: E con ragione: perche veramente concorrono in questo caso circostanze di vn' immenso, e formidabil

midabil disprezzo . Primo per essere l'huomo, in comparatione di Dio, vna creatura miserabile, piena di miserie, & infelicità, fiacco, e mortale, e mancheuole d'ogni cosa . Secondo per essere Iddio somma Maestà, autorità, & onnipotenza . Onde sì per la vilezza dell'huomo, come per la grandezza di Dio, vien' ad esser questo disprezzo infinito : poiche l'ingiuria, che vno fa all'altro, cresce alla misura, che l'ingiuriato è maggiore, e quello, che ingiuria, è minore . Vno schiaffo tanto è delitto più graue; quanto è più graue il personaggio, che più lo riceue, e colui che lo dà è huomo ordinario : e così maggior' ingiuria farà il darlo ad vn Cavaliere, che ad vn Contadino; maggiore ad vn Titolato, che ad vn Cavaliere : maggior ad vn Rè, che ad vn Titolato : al contrario quando quello, che fa l'ingiuria, è plebeo; fa ingiuria maggiore, che se fusse vn Cavaliere : quando è semplice Cavaliere; maggior che se fusse Titolato : quando è solo Titolato; maggiore che se fosse Rè . Hor come nel peccato li congiungono esser quello, che ingiuria, cosa tanto vile, come è l'huomo : & essere quello; che è ingiuriato, il sommo, & infinito d'ogni Maestà, grandezza, Bontà, e perfettione; viene ad esser questa ingiuria enorme, & vn disprezzo infinito . Per il che dice S. Tomaso, che il peccato mortale, per questo capo, contiene malitia infinita .

Aggiungesi à questo, che vn tal' infinito disprezzo della infinita Maestà non è in qualunque modo; ma in contraposto del Demonio : hanendo l'huomo ardimento di posporre il suo Creatore, e di anteporre à lui la cosa più vile, & abbietta del mondo, & il mag-

gior contrario, che egli habbia. E ne i disprezzi più si suol sentire l'esser disprezzato, & esser tenuto da meno di vn' inferiore; che non l'istesso disprezzo assolutamente. Et in disprezzare Dio, dando gusto al Demonio; non solo vi è non far conto di Dio; ma anche di più si dà ad intendere, che è peggiore, che non è il Demonio: e che val più Satanasso, quantunque dia eterni tormenti, che non vale Dio, quantunque doni eterni premij. O huomo, che hai vna volta peccato, come non ti muori di vergogna, e di pena, in sentire queste cose? come non ti diuora la confusione, & il dolore? O sfortunato; ò maledetto, ò bestia, ò duro macigno! come non cominci à sentire quello, che deui sempre piangerè, e deplorare? Spauentati della tua iniquità. In confronto del Demonio lasci Dio: e ciò per vn gusto momentaneo, e vilissimo, *Abbatte, e disprezza affaissimo Dio dice vn Dottore (Dresel. de togo damn. cap. 14.) chi ardisce di anteporre à lui ò vn' interesse, ò vn diletto, ò vn' honoruccio ò vna donnavella: Se anteponeffimo à Dio vn' altro Dio, ugualmente bello, ricco liberale, e santo: sarebbe la nostra stoltezza minore: Ma, meschini noi, anteponiamo empiramente al Creatore cose schifosissime, vilissime, piccolissime, cose create, e caduche. Questa è vna pazzia chiara: questa è vn'empietà manifesta: questa è la causa di tutti li mali, & il seminario di tutte l'infelicità. Così dice questo Dottore.*

A tutto quello, che si è detto, deuesi aggiungere, che questo disprezzo di Dio contiene in se molti disprezzi, e tanti, quanti sono li ritoli, per li quali deue essere honorato, e seruito vn tanto gran Signore. Primieramente si

te si disprezza Dio come vltimo fine, & oggetto della nostra beatitudine: non istimando l'huomo perder questo bene eterno, per il temporale, con vn rischio di eterno male. Secundariamente si disprezza Dio, come Creatore nostro, con tutti li benefitij della Creatione non curandosi niente il peccatore di render' à Dio vano il fine di tutta la natura, che è stato, accioche l'huomo lo seruisse: e conuertendo le creature contro al Creatore, abusando delli suoi diuini benefitij. Potrebbe trouarsi tradimento maggiore, che se vn padre desse al suo figlio vna spada per difendersi da' suoi nemici, & il figlio, in luogo di ringratiarlo; impiegasse la medesima spada in ammazzar' il suo stesso padre? Questo tradimento vsò il peccatore verso di Dio: poiche seruendosi male delle creature, che Iddio creò per bene del'huomo; egli con quelle medesime fa ingiuria à Dio, e cerca di distruggerlo; & annullarlo. Terzo si disprezza Dio come supremo legislatore, e Signore del mondo: mettendo folsopra la sua legge per cose leggierissime: e ciò in faccia sua, sù gli occhi suoi, senza hauer' vn minimo riguardo alla sua infinita autorità. Quanto si disprezza Dio come Redentore, con tutti li beni che porta seco il Sangue, e Passione di Giesù: non curandosi punto il peccatore, che sia morto per lui il Figlio di Dio, barattando vilissimamente tutta la di lui passione, e dolori, e quanto egli patì, accioche noi non peccassimo. Quinto si disprezza Dio come Giudice, con tutta la sua giustitia, e pene, con le quali minaccia al peccatore: facendo chi pecca poco conto di tutto, per soddisfare al suo gusto. Sesto si disprezza, come

amico, non curandosi di darli gusto; ne di star' in sua gratia: di maniera, che il peccatore ne teme Dio, ne lo ama: che è la maggior pazzia del mondo: non temer' vn Signore onnipotente, ne amare vn bene sommo. Settimo si disprezza Dio, come buono, Santo, e benigno, abusando della sua misericordia, e patientia. Finalmente si disprezzano quanti attributi, e perfettioni hà l'esser diuino. Ma tutto questo disprezzo cade sopra il peccatore, e come egli in tante maniere ingiuria Dio, e lo disprezza infinitamente; così il suo peccato rende lui medesimo disprezzevole, infame, vile, e miserabile.

A questo segue, che si come la gratia fa l'huomo gradenole al suo Creatore; così il peccato lo rende abbovineuole. O Dio buono! E chi potrà dichiarar l'odio, che la somma bontà porta à costanto cattura? Chi potrà esprimere quanto gran male è essere abborrito da vn Signore, e padre sì buono? Al certo che se si congiungessero in vno tutti gl' intendimenti delle Creature: e di tutte le lingue de gli Angeli, e de gli huomini, se ne formasse vna, che valesse per tutte; non si potrebbe dar' ad intendere l'eccessiuità di questo abborrimento. E di tal forte l'odio, che Iddio porta al peccato; che se dopò hauer Iddio depositato sì sottili doni nella sua Santissima Madre, & hauerla priuilegiata con sì notabili prerogative, hauesse trouato in lei al fine della vita vn solo peccato mortale; farebbe questo solo bastato per condannarla à gli eterni tormenti. Ne è gran cosa, che si facesse ciò in vna persona creata: poiche nella persona dell'amato Figlio di Dio, fù castigato vn peccato di altri,
che

che fù quello di Adamo, con sì atroci tormenti, e penosissima morte. Di maniera che quell'infinito amore, che portò Iddio al suo Figliuolo, non fù bastante a diminuir l'odio, che egli porta al peccato: e così, per essergli in abominazione la colpa; esercitò sì severa giustizia in cosa, che tanto li gradina. Non sò con che cosa si può maggiormente dichiarare questo odio inuiscerato di Dio verso la colpa, che con dire, che le sue interne viscere soffrirono di veder patire, e morire in Croce infame il suo benedetto Figlio, per peccato altrui. Stupiscasi il peccatore, e si atterisca di vedersi abborrito da Dio sì estremamente. E se Iddio trattò sì malamente il proprio Figlio per il peccato di Adamo; come hauerebbe castigato il stesso Adamo, se non hauesse fatto penitenza? Al certo che de non' ancora farci arriciare i capelli il fuoco infernale, gli horrendi tormenti, che per tutta l'eternità erano a lui preparati, & hora patiscono gli Angeli, che peccarono, e patiranno tutti i dannati. O colpa horribile, che merita tanto strana, e terribil pena! Come non fanno a ciò riflessione gli huomini? Che è sì horrendo male il peccato, che si commette in vn' istante, con vn solo pensiero cattiuo; che non lo consumarà tutta l'eternità de' tormenti, ne' secoli de' secoli. O peccatore guarda che obligo mette a Dio vn peccato. Di esercitare il più notabile, e più rigoroso atto di giustizia, e di pena che è possibile: poiche obbliga vn' amoroso Padre a fare vna sì horrenda giustizia col suo proprio Figlio.

L'Historie, che si raccontano di alcuni rettilissimi Giudici, che per il zelo della giustizia pronunziarono sentenza di morte contro li pro-

prij figli , spargendo li padri inſiemeſe co' figli acerbe lagrime , ſono ſi atroci , che anche dopò molti anni , che ſono ſucceſſe , fanno intenerir le viſcere , e cauau le lagrime à gli aſſenti , che le odono riferire , ò le leggono . Hor chi non ſi ſtupirà , che ſi troui Iddio obligato à condannare tante creature figlie ſue ? Condannò il ſuo natural Figlio per peccati altrui à morte ignominioſiſſima , e penoſiſſima : & hà condannato , e condanna innumerabili , che ſono ſtati ſuoi amati figli adottiuu . A tutto ciò lo tira il giuſtiſſimo odio , con cui abbomina , & abborriſce tanto il peccato ; che più toſto vuol perdere le ſue creature , che veder' in loro quello , che ha tanto in odio . Che concetto ſi può fare dell' odio , che la ſomma benignità porta ad vna colpa ? poiche la caſtiga con tal rigore , e per vn' eternità , & in creature ſi eccellenti , come ſono gli Angeli , i Cherubini , i Seraſini . E inſinito queſt' odio di Dio : giache hà a caſtigare eternamente il peccato , che ſi commette in vno iſtante : ne queſto è per mancanza di bontà , e manſuetudine in Dio ; ma per eſſere la ſua bontà ſi grande , che deue abborrire con queſto eccello la malitia : e per eſſer la malitia di vn peccato mortale ſi enorme ; che quantunque ſi commetta in vn momento , merita di eſſer caſtigata con vn' eternità di tormenti . Et a chi non cagiona ſtupore il vedere ; che per l' abborrimento , che hà Iddio alla colpa ; e per hauerne commeſſa vna Adamo ; permetta , che periscauo tanti huomini , che naſcono tutti col peccato originale , che habbiano tutti à morire , che patiscauo tante calamità , e miſerie , che ſi commettano tanti peccati , che tanti ſi dannino , anche dopò che Gieſù Chriſto hà ſodis-

fatto

fatto per il mondo si abbondantemente, e si penosamente: e che li suoi infiniti meriti si applichino efficacemente à tanto pochi? Horribil male è il peccato: poiche al sommo bene tanto l'abbomina, e così feueramente lo castiga. Non è poca malitia, ma somma quella, che il sommo bene hà tanto in odio.

Vegga il peccatore à che punto lo riduce il peccato: Che sia tanto eccessiuamente abborrito dal suo Creatore. Vegga doue vada à parare quello, che per la gratia è stato amico di Dio, & esaltato sopra tutto l'vniverso della natura. Perche si come la gratia, per render l'huomo gradito à Dio, lo fà di lui amico; così il peccato, per far' il peccatore abborrito da Dio, lo rende suo nemico capitale: O cosa terribile, esser' inimico dichiarato dell'onnipotente Signore del mondo! E come potrà vno viuere in istato tale? Come il peccatore non si muore di timore, e di pena? Come non s'annichila? Che habbia da piombare sopra dell'huomo vn' inimicitia trà Dio e l'huomo? Non è possibile, ne imaginabile maggior discordia, ne di maggior pregiudizio: essendo che quelle inimicitie sono più terribili; che sono tra coloro, che douerebbono esser più vniti, e douerebbono mantener più stretto vincolo. Le guerre ciuili sono più penose, e più pregiudiziali: le discordie tra' fratelli sono più terribili: Gli odij tra' mariti, e mogli sono più pericolose: l'inimicitie tra' padri e figli sono più scandalose: perche quanto più deuon' esser' vniti; l'inimicitia, che è trà di loro, è più discorde, più terribile, più dannosa. Hor se non vi è cosa che debba esser più vno, che l'anima con Dio: non può non esser la più dannosa, la più peric
colosa,

colosa, la più angosciosa del mondo l'inimicitia di Dio con l'anima. Di più quant'vno hà più dipendenza, e necessità dell'altro; tanto è più dannosa l'amicitia con quello. E pure il peccatore non teme questa inimicitia con Dio; dal quale essentialmente dipende; e non può senza l'aiuto di lui operar cosa veruna? La discordia, che è trà gli humori del corpo, e' suoi membri, è mortifera all'istesso corpo: e lo stare vn membro disunito dall'altro cagiona dolore insopportabile. Se vn'osso è rotto, ò slogato; dà inscalfibil dolore. E che farà, che l'anima sia disunita dal suo Creatore? che sia separata dal suo vltimo fine? che sia in discordia col suo Dio? Perche si come non vi è cosa, che sia stata creata, per stare più concorde, & vnita con l'altra, quanto è stata fatta l'anima, per stare vnita con Dio; così ancora non vi è discordia, ne separatione più horribile, e dannosa; che quando l'huomo è separato dal suo Dio, & è suo nemico: massime essendo da lui abborrito con odio sì capitale, come habbiamo detto.

Oltre di ciò si come la gratia conferisce all'anima vna diuina bellezza, che cagiona à gli Angeli ammiratione, così il peccato arreca all'anima vna bruttezza; horrenda fino à gli stessi demonij: e lasciata da parte la bellezza soprannaturale della gratia, quale perde vno per il peccato? non solo oscura la bellezza naturale dell'anima; ma di più la trasforma in abominenole, e fiera. Per il che si hà à supporre, che la bellezza naturale dell'anima è la maggiore, che in questo mondo si troua: anzi è maggiore, che quella di tutto l'Vniuerso. E se questo Vniuerso è bellissimo sopra modo;

modo; qual farà vn'anima sola? Rimirando anche lo stesso suo naturale, che hà, e più bella, e gratiosa; che l'Vniuerso tutto. Onde disse San Bernardo (Medit. cap. 3.) *Tutto questo mondo non si può stimare in comparatione del prezzo di vn'anima.* Ma la bruttezza del peccato è cosa tanto strana; che rende abomineuole la creatura, benchè bellissima; come se ne querelò il Profeta Ezechiele, dicendo (cap. 16.) *Facesti abomineuole la tua bellezza.* Bellissimo fù il primo Angelo: ma con vna macchia, che cadde in lui del peccato; ne diuenne vn sì horrendo prodigio di bruttezza; che niuno, che lo vedesse, qual è in se, potrebbe non morir di horrore, e di spauento. E la cagione è perche la bellezza consiste nella proportion delle parti, e nella consonanza delle cose; e come non vi è cosa nel mondo più, diffouante alla ragione, che il peccato: ne più sproportionata, quanto che vna creatura ragioneuole si separi dal suo vltimo fine, che è Dio, la bruttezza, che da questo insulta, è la maggior deformità, che si troui: se ne può trouar' maggiore, quantunque si congiungessero insieme tutte le bruttezze corporali; e spirituali possibili, & imaginabili. Di maniera che quantunque per il peccato non si offendesse Dio, ne egli l'abborrisce tanto, come in verità l'abborrisce, e deue essere abborrito, per esser ingiuria del sommo bene, nulladimeno farebbe cosa horribile, e sopra tutte le cose disgusteuole nel diuino cospetto: e gli Angeli si chiuderebbono gli occhi, per non veder cosa sì abomineuole e fiera. Oltre che il peccato scompone le potenze dell'anima: che è vn'



altra bruttezza notabile : perche le sconcerta, e confonde bruttissimamente, predominando il corpo all'anima, signoreggiando il senso alla ragione, peruertendo la volontà l'intelletto : facendo vna confusione, & vn caos horrendo.

Che deformità farebbe in vn'huomo se si discomponessero li suoi membri, e la collegatura di essi in modo, che li piedi stessero doue hauerebbono à stare le braccia, e gli occhi nel luogo della bocca, e la bocca nel luogo del naso, & il naso nel luogo della fronte, e la fronte nel luogo delle guancie? Maggior bruttezza è lo sconcerto dell'anima : di maniera che diuiene più brutta, che non era prima bella : perche si come vn viso bello, se dopò li vien' à mancar' vn' occhio, ò il naso, ò se li torcie la bocca in vna guancia, diuenta più brutto, che prima non era bello; così ancora sconcertate le potenze, e peruertiti gli affetti dell'anima, viene ella à restar più abbomineuole, che prima non era bella. Hor se la bellezza naturale dell'anima era maggiore, che quella di tutto il resto del mondo; la bruttezza sua vien' ad essere incomparabile. Ma aggiungendosi à questo, che il peccato toglie via la bellezza soprannaturale, e porta seco la bruttezza, e dissonanza, e sproporzione, che hà con la ragione, e con Dio; non può comprendersi la bruttezza; e mostruosità grande, che cagiona vna colpa nell'anima. Non è da dubitare, che se il peccatore vedesse se stesso, caderebbe morto di spauento, e marauiglia : perche se vna Regina, essendo stata assai bella in giouentù, mirandosi nella vecchiaia in vno specchio, se diede tanto spauento il vederli deformata, che morì di

di pena ; che spauento cagionerà in vn'anima^a che prima haueua la bellezza della gratia , vederli già senza di quella , e con la deformità della colpa ?

Aumentasi questa bruttezza del peccatore , che non solo si turba , e sconcerta tutto il bello della sua anima ; ma di più se gli aggiungono gli habiti vitiosi , & inclinationi da bestie , che è vn'altra nuoua mostruosità : perche farebbe horribil deformità in vn' huomo se dopò di esserli confuse ; e diuise le membra , li soprauenisse vn piè di bue , vna mano di leone , vna proboscide di elefante , vn becco d'aquila , il crine di cauallo ; molto maggior bruttezza farà quella dell'animo , che dopò di essersi sconcertato ne' suoi affetti , e potenze , habbia l'inchinatione delle bestie ; la superbia del Leone , la lussuria del Cauallo ; la capacità dell'aquila , la vendetta dell'elefante , la pigrizia del bue : poiche è cosa incomparabilmente più deforme hauer li vitij de gli animali nell'anima , che hauer le loro figure nel corpo . E come disse vn Sauio : meglio è hauer l'anima ragioneuole nel corpo di bestia ; che l'anima di bestia in vn corpo di huomo .

Quindi è ; che si come la gratia è vita dell'anima , e vita sopranaturale , e diuina ; così il peccato , e morte sua è morte mortalissima , & eterna : non solo perche priua della vita della gratia sopranaturale ; ma perche la priua della vita della ragione naturale ; poiche con lo sconcerto delle potenze ; e col disordinamento de gli affetti , e con l'inchinatione de' vitij si oscura la luce della ragione , e s'infacchiscono le forze della volontà : con la quale l'huomo opera non come huomo assecon-

dante

dante la ragione ; ma come bestia vbbidiente all'appetito. Con che la più nobil cosa dell'huomo, che è la ragione, stà morta , & otiosa come disse David de' peccatori, che in vano hanno riceuuto le loro anime ragioneuoli : perche non seruon loro più che alle bestie , se non per dar vita, & aumento al corpo , accioche ingrassi , e non per operar virtuosamente : perche l'anima stà in loro morta , in quanto è ragioneuole . Il corpo humano, accioche possa viuere , richiede la sua determinata dispositione , e proportione delle membra : e potrebbe hauere tal mutatione, e confusione di esse ; che non li fusse possibile il conseruar la vita . Hor come per il peccato si sconcertano , e confondono , come habbiamo detto , se le membra dell'anima , che sono le sue potenze , & affetti , e le nascono con li vitij, diciamo così, nuoue membra di bestie , e di fiere ; non si può con sì notabile confusione , mutatione , e monstruosità conseruar la vita della ragione : e così l'anima del peccatore resta morta sopranaturalmente , e naturalmente , in quanto alla più principal vita , che ella hà .

Oltre di ciò che maggior morte , che quella del peccato , facendo lasciar d'essere? Il peccatore resta morto : poiche , secondo dice Boetio, lascia di essere : e conforme disse Sant' Agostino , e San Bernardo , si riduce ad esser nulla , e peggio che nulla . Di maniera che si come la gratia non solo dà vita , ma la maggiore che possa essere , cagionando vna vita sopranaturale , e diuina ; così il peccato non solo uccide , ma annichila : non solo cagiona la morte ; ma la maggior morte , che esser possa , togliendo al peccatore l'essere , che hà , e seppellendolo

lendolo in vn' abisso più profondo, che il medesimo non essere. In questa maniera habbiamo a considerar' il peccato, quando si ci offerisce alcuna tentatione, stimandolo come vna morte mortalissima, & horrenda dell'anima: con la qual consideratione ci parerà vita, che muoia il corpo; purchè non muoia l'anima. Così lo fece quella castissima Susanna, che costretta à dar' in mano a quei nefandi vecchi la sua castità; disse loro con grand'animo. Se farò cosa tale; mi verrà la morte: e se non la farò, non iscamparò dalle vostre mani. Pareua più tosto, che douesse dire al contrario: perchè se non consentiua à quegli aduiteri; sarebbe morta: e se consentiua; hauerebbe scampato la morte. Ma la cagione di hauer così parlato fù perchè, conoscendo questa Santa Matrona, che il peccato era morte più mortale, e vera dell'anima, che non è la separatione dell'anima dal corpo; giudicò, che il non peccare fusse vita, benchè perciò gli ne auuenisse la morte del corpo.

E vna gran differenza dalla morte spirituale alla corporale: questa passa subito: con vn colpo di spada si finisce: quella non hà fine, sempre dura; e così la morte del corpo, in paragone di quella dell'anima, si hà a chiamare più presto vita, che morte. Non siamo, dice S. Chrisostomo (h. s. ad pop.) *come fanciulli: poiche mentre temiamo la morte del corpo, habbiamo vna paura da fanciulli. Li ragazzi hanno paura delle maschere e non pauro il fuoco, perchè lo pigliano in mano: al medesimo modo noi temiamo questa morte temporale, che non è se non vna maschera di morte, e degna d'esser disprezzata; e non temiamo il peccato*

cato, che si deue veramente temere . Così il Boccadoro : e con ragione perche il peccato non uccide vna sola volta : ma stà sempre uccidendo, e dopò la morte del corpo, dà vn' altra morte eterna : a fine che il suo nemico morendo non si riposi mai ; essendo la tirannia del peccato maggiore di quanto ne habbiano vsata altri tiranni, poiche doppo hauer dato ad vno la morte ; maggiormente s'infierisce , e non si fatia di far morire li morti .

Da questo medesimo ne segue , che si come la gratia dà gran forze spirituali , riempiendo l'anima di molte habilità , e facultà di virtù soprannaturali , e doni dello Spirito Santo , così il peccato la debilita, & infiacchisce , e le toglie il vigore, e le forze, che hà : perche essendo morte dell'anima, la priua con ciò delle forze, che hauea per mantenersi viua, le toglie le facultà delle virtù morali infuse : & anche le toglie le forze naturali , per lo sconcerto delle sue potenze, & affetti, e la rende indegna de gli aiuti diuini . Di maniera che per far' vn' opera buona ; più si deue chiamar morta, che fiacca : e per far' opere di virtù soprannaturali ; è, quanto è da se, non solo morta ; ma impossibilitata per all' hora : e dall'altra parte li mali habiti delli suoi vitij, e l'appetito sfrenato la sforzano a non far se non iniquità , e peccati . Dal che nasce vna prodigiosa fiacchezza , e spauentosa incostanza di alcuni peccatori, con si poca lena al bene, e tanta forza, & inclinatione al male : si che paion più demonij, che huomini .

E chi non si stupisce , che appena habbia finito vno di proporre ; che subito si rimette nel pericolo , che haueua proposto di isfuggire : strascinato di nuouo dalla sua passione , e tal
volta

volta così acciecatò dal suo prauo affetto; che non vi è per lui ne ricordanza di Dio, ne timor dell'Inferno, ne amor di Christo, ne stima della sua salute eterna: ma come vn' animale si precipita ne' vitij, e si riuolge nel suo fango, senza ricordamento della coscienza, che è vn' estremo male: senza vergognarsi di peccare, anzi dispiacendoli di non esser peggior de gli altri, e vantandosi delle sue iniquità. Altre volte alcuni hauendo chiaro conoscimento, hanno si fiacca la volontà; che vedendo, che vanno all'inferno, che sono in disgratia di Dio, che vanno in rouina; con tutto ciò peccano, quasi volendo non peccare: e pure con efficacia vogliono quello, che non vorrebbero volere. Finalmente come la gratia hanno li giusti virtù soprannaturale per ben' operare; i tristi per il peccato hanno vitij diabolici per oprar male: quelli hanno forze per far del bene, questi per far del male, e somma fiacchezza per ogni bene.

A quanto si è detto si aggiunge, che si come la gratia dà diritto al Regno de' Cieli; così il peccato lo toglie. E cosa da stupirsi, come, dopo di hauer peccato, se ne restano alcuni huomini tanto contenti, come prima, e pure hanno perduto cosa si grande. E da stupirsi, che se perdono vn' ago, vna cartuccia, vn quattrino; non si quietano fin d'hauerlo trouato: e perdendo vn Regno, e questo de' Cieli; se ne stanno ridendo. Fà anche di più il peccato, che oltre di priuar del Regno di Christo, obbliga alla schiauitudine del Demonio, nell'altra vita per patir gli eterni tormenti, in questa vita per esser sottoposti ad innumerabili pericoli, e danni: perche quella prontezza, & incredibile

credibile facilità al peccare, che andiamo dicendo è effetto di questa tirannia di Satanasso, e di questa infernal prigione, la quale per forza, e violentemente tira il peccatore a servirli: perche si come vno schiauo fa il più delle volte quello, che in niuna maniera vorrebbe fare; così il peccato per li vitij, che cagiona, e per la padronanza, che dà a Lucifero, fa che vno operi quello, che non vorrebbe; perche volendo non volendo vuole: volendo efficacemente peccare, il che non voleua ne fare, ne volere. Questa schiauitudine è tanto vile, tanto ignominiosa, tanto tirannica, tanto indegna dell'animo dell'huomo, e massime essendo stato vna volta riscattato da quella col prezzo infinito del sangue del Figlio di Dio; che quantunque il peccato non fusse altro male, doueremmo lasciarci fare in mille pezzi più presto, che commetterlo, anche per il comodo temporale: perche non vi è stato al mondo tiranno alcuno, che habbia usata tal crudeltà, come il Demonio, anche per ragione della vita temporale, hà usata con quelli, che si sono fatti suoi schiaui: di che sono piene l'histoire: e nella Sagra Scrittura si riflescono rari esempi di sacrificij di huomini, che faceua lor fare, e spargimento di sangue humano, obligando li padri à sacrificarli li proprij figli, abbrugiandoli viui, & in altri modi inhumani: facendo che altri si precipitassero, e si facessero da se stessi in pezzi: & il medesimo vorrebbe fare di tutti gli huomini. E tuttauia questa è la minor tirannia del Demonio, & vn' ombra, rispetto dell'altre: perche è incomparabilmente maggiore quella de' danni spirituali, che cagiona ne' peccatori. Temano
dun-

dunque questo tiranno, temano li peccati, temano le sue pene: e sopra tutto temano la loro eterna condannatione, e di vederci tanto sù l'orlo dell'Inferno, il peccatore, dice Roberto di Sorbona (in istin. parad.) stà sù l'istessa porta della morte: e però disse David s'appressarono sino alle porte della morte e non è lontano dall'Inferno, più che due dita: In un momento caderà in quel baratro: ne può da per se scampar da questo: perche à guisa di ladro già è presa, già tiene la fune alla gola, la quale il Demonio tira con le sue mani: con questa corda, cioè co' suoi peccati, stringe egli il peccatore. Così dice questo Dottore. Consideri vno che hà peccato di stare sotto vn gran Tiranno, che gusta di esser carnefice de' suoi prigionieri, e di esser condannato già a morte eterna, e di hauer falita la scala per essere appiccato, con il laccio al collo, e che non vi manca altro, se non che il carnefice li dia la volta, e lo butti giù dalla scala: come potrà in tal stato rider, e pensar' ad altra cosa che a desiderare, e procurare il perdono.

Oltre di ciò come la gratia fà, che tutte l'opere buone del giusto siano meritorie di eterna gloria; così il peccato è causa, che tutte l'opere, che hann'origine da lui, come da si infetta radice, siano al peccatore meritorie di eterni tormenti: e se il peccatore fà qualche opera buona; il suo cattiuo stato è cagione, che per niuna meriti gloria. Anzi è si strano il veleno, che il peccato versa da per tutte le parti, & è tale la forza di questa sì mortifera peste; che anche l'opere buone, che prima meritaron gratia, e gloria; le opprime, e le mortifica tutte in modo, che già non merita il pecca-

peccatore per quelle cosa alcuna . Questa è vna perdita immensa : alche si aggiunge , che non solo il peccatore perde le opere buone passate , e con le presenti non merita il Cielo , e con le male , che sono peccati graui , merita eternità di tormenti , ma di più il peccato mortale fa che per li peccati veniali , quantunque di sua natura essi non meritino se non pena temporale ; per esser nondimeno congiunti con i mortali : habbia il peccatore a patire tormenti eterni , e si dannà : il che è vn' incomparabile danno . Tanto è cattiuà , e pregiudiziale conditione quella del peccato per tutte le cose .

Finalmente per la gratia si viene a conseguire la beatitudine di questa vita , e dell'altra : ma per il peccato si acquista l'infelicità , e miseria temporale , & eterna . Et in quanto all'infelicità temporale ; che infelicità maggiore , che quella del peccatore : poiche lasciando da banda le disgratie , e calamità , che suol patire , anche fra le maggiori fortune , e prosperità del mondo ; non lo lascia viuer contento il verme della mala coscienza , che sempre lo rode : & il veleno dell'inuidia , che l'attossica : & il fuoco dell'ira , che lo brugia : & il rischio della sua fortuna , che lo ferisce con notabili batticuori : e la moltitudine de' vitij , che lo squarciano , e tormentano ogni momento . Non mancaua ad Aman cosa alcuna nè di ricchezze , nè di gusti , nè di honori : e si staua morendo di pena , e di rabbia : perche la medesima felicità è causa al peccatore , che viua infelice : oltre che la sua medesima felicità per lui , non è felicità ; ma miseria , e castigo : perche lo stesso non castigario Iddio , e
la-

lasciando co' suoi peccati nel possesso de' suoi beni temporali ; è gran castigo , e rigore : perche se si può hauer felicità ne i mali ; quelli faran più felici , che sono per le sue colpe in questa vita puniti : Come insegna Seuerino Boetio . E ciò non solo perche col castigo si possono correggere : ma perche la pena si proportiona alla colpa . Non hà dubbio che i tristi sono miserabili . *Ma se alla miseria di alcuno , dice Boetio (lib. 4. consol. cap. 4.) si congiunge alcun bene forse non sarà questa felice più , che quello , in cui sia pura , e solitaria la miseria , senza la mescolanza di bene alcuno ? così pare al certo . Ma se questo infelice , che è priuo d'ogni bene , oltre di quelle cose , per le quali è miserabile , se gli aggiungesse un' altro male ; non si dovrebbe giudicare per più infelice , che quello la cui infelicità vien diminuita con la participatione di alcun bene ? Non si può dir cosa veruna contra di ciò . Hor li tristi , quando son castigati , hanno annesso alcun bene , che è la pena , che patiscono , la quale è buona per ragione , che è giustizia , e nelli medesimi mali , quando sono senza castigo , vi è un' altro male di più , che è la priuatione della pena : per lo che sono li peccatori più disgratiati , quando senza farsi con loro giustizia restan priui di pena , che quando con giusto castigo son puniti .*

Questa sentenza di un sì gran Filosofo , vien confermata dall' Angelico Dottore , il quale dice : *Quell' huomo , alla cui malitia si aggiunge alcuna cosa buona , è più felice di quello , alla cui malitia nulla di bene si aggiunge : poiche quando un male è castigato , si aggiunge alla sua malitia alcun bene , che è la pena : ma quando non è castigato ; si aggiunge alla*

*sua malitia vn' altro male, che è l'esser impi-
nito, il che è male : e così il male castigato è
più felice, che il male senza castigo. Insegna di
più l'eruditissimo Boetio, che non può esser
felice, chi è degno di pena: e la verità è che
non lo può far migliore l'esser senza castigo à
chi lo merita. E dunque disgratiato in mezzo
alle stelle felicità chi stà in peccato. E sfortu-
nato, benchè stia nelle braccia della fortuna.
E miserabile, benchè nuoti ne' commodi. E
maladetto da Dio, benchè sia da tutti lodato. E
Non può scampare dalla mala sorte, quantun-
que scampi l'eterna. Basta che habbia la col-
pa, quantunque non patisca la pena. Tema,
tema vn' sol peccato più che non farebbe tutti
li tormenti temporali, & eterni. Tema la
colpa più, che il medesimo inferno. Non per-
che il peccatore è in questa vita, e non nell'
eterne pene dell'altra, è per questo migliore:
anzi se si toglie dall'Inferno il bestemmiare
Dio, l'hauer in odio il Creatore, lo star senza
riparo priuo per sempre di Dio; la pena de'
tormenti non è mala, ma giusta, e santa;
poiche viene da Dio, & à vn' grand'ornamen-
to dell'Vniuerso, che patisca castigo chi l'ha
meritato, per il suo delitto: e che si vgua-
gli, e proportioni la pena alla colpa. E però
più deue temer' vno, & atterrirsi delle colpe
di questa vita, che delle pene dell'altra. E in-
finitamente eccedente il mal della colpa a
quel della pena: perche, al parere de' Santi,
tanto è maggiore il male, quanto che è mag-
gior il bene, del quale ci priua: la pena priua
del contento, e gusto humano: la colpa
mortale priua di Dio: e quanto è di maggior
importanza l'infinita perfettione di Dio, che*

il gusto dell' huomo ; tanto quella si hà à fti-
 mare , e temere più : e si deue intendere , che è
 peggiore il peccato , che non sono tutti li tor-
 menti temporali , & eterni , che può dar l'on-
 nipotenza diuina . Che pazzia è quella del
 peccatore , che per non sfuggire vna piccola
 pena , si tira addosso maggior male , che sono
 tutte le pene ? per non sfuggire vna pena di
 questa vita vuol patire innumerabili pene dell'
 altra : e quantunque ciò possa non succedere ;
 tuttauia se pecca non può non succedere , che
 pigli con le sue mani maggior male , che non
 sono tutte queste pene , e che in virtù , & equi-
 ualenza contiene tutte le pene ? Temiamo in
 questa vita le colpe , non temiamo le sue pene .
 Non vi è pena in questa vita , che non habbia
 molto di bene : e non vi è colpa , che non sia
 tutta mala . La pena hà sempre annessa qualche
 cosa di buono : perche è mandato da Dio , & Id-
 dio la manda per bene : il peccato tutto vele-
 no , tutto peste , tutto malitia , e deuesi per ogni
 parte temere , & al solo suo nome tremare . Tut-
 te le disgratie , e calamità del mondo non s'han-
 no à temer punto à paragon del peccato . Han-
 no solamente il nome di calamità dice S. Chri-
 stofomo (h. 5. ad pop.) *ma la vera calamità è of-
 fendera Dio .*

